Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique
جامعة البليدة 2 لونيسي علي
Université Blida 2 -Lounici Ali
كلية الآداب واللغات
Faculté des Lettres et Langues
قسم اللغة الإيطالية
Département d'Italen

Polycopié pédagogique

Étude de textes littéraires
Première année Licence

Élaboré par Aicha CHEKALIL

2025-2026

Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique
جامعة البليدة 2 لونيسي علي
Université Blida 2 -Lounici Ali
كلية الآداب واللغات
Faculté des Lettres et Langues
قسم اللغة الإيطالية
Département d'Italen

Dispensa pedagogica

Studio di Testi Letterari
Primo anno di laurea

Elaborata da Aicha CHEKALIL

2025-2026

Presentazione del modulo

Il modulo di Studio di testi letterari fa parte dell'unità d'insegnamento Fondamentale (UEF).

- **Natura del modulo**: annuo
- **Codice**: UEF1.1.3
- **Coefficiente**: 1
- **Crediti**: 2
- **Volume orario**: un'ora e mezzo settimanale,
- **Modalità d'insegnamento**: in presenza;
- **La valutazione delle conoscenze**: Esame (60%) e un controllo continuo (40%).

Descrizione generale

Il corso contiene una serie di lezioni attraverso le quali gli apprendenti avranno in contatto testi letterari di diversi generi. Infatti, lungo il corso si esploreranno diversi testi narrativi, favole, fiabe, biografie, autobiografie, racconti storici, umoristici gialli e non solo. Oltre ai testi prosastici, i soggetti avranno l'opportunità di affrontare alcuni componimenti poetici, come la filastrocca e favole in poesia.

Nel loro percorso, i discenti potranno conoscere alcuni autori italiani famosi e accostarsi soprattutto ai vari testi facendo l'analisi a diverse narrazioni in prosa di: personaggi, elementi spazio-temporali, tematiche, ecc. Nel contempo saranno capaci di adottare certi approcci per tali disamine e, quindi, esploreranno teorie di grandi semiotici come A. J. Greimas e V. Propp. Il corso

includerà pure testi poetici che saranno esaminati e analizzati su diversi livelli: linguistico, metrico, retorico, tematico e non solo.

I destinatari:

Il modulo è destinato agli studenti di primo anno di laurea.

Obiettivi generali:

Con il presente corso, di studio di testi letterari, gli apprendenti potranno acquisire tante conoscenze attinenti allo studio di testi letterari:

- Avere informazioni generali sui testi letterari.
- Conoscere i diversi tratti di un testo letterario;
- Conoscere i generi del testo narrativo (fiaba, favola, racconto, racconto umoristico, racconto, giallo, racconto storico, la novella), la struttura e le sue caratteristiche linguistiche e testuali;
- Conoscere le modalità di analisi del testo narrativo (le sequenze; fabula/intreccio)
- Conoscere le teorie di Propp e Greimas attinenti all'analisi dei personaggi;
- Conoscere brevi testi poetici e poeti italiani.

Gli apprendenti potranno sviluppare queste competenze:

- Saper fare l'analisi dei personaggi adottando le teorie acquisite;
- Saper analizzare gli elementi spazio-temporali;
- Saper leggere poesia con una lettura espressiva facendo attenzione all'intonazione della voce e al ritmo dei versi;
- Essere capace di comprendere un testo poetico (parafrasi e commento)
- Saper analizzare un breve testo poetico (analisi retorica, metrica)
- Sviluppare le loro competenze testuali in modo generale;
- Sviluppare le loro competenze culturali attraverso la lettura;
- Saper collocare i testi nel contesto linguistico letterario;
- Saper collocare il testo nel contesto storico-culturale

- Sviluppare le abilità analitiche e interpretative di un testo letterario in generale.

I prerequisiti:

Gli apprendenti devono avere la maturità e iscritti al primo anno d'italiano. Devono avere certe conoscenze linguistiche, un vocabolario di base e conoscere certe regole grammaticali del presente indicativo. Queste conoscenze pregresse si svilupperanno in modo graduale lungo il corso.

Programma del corso

Le lezioni del corso si distribuiscono come segue:

	Titolo della lezione	pagina
1	La favola in prosa: tratti e caratteristiche	14
2	La fiaba: struttura e caratteristiche	18
3	La fiaba: Studio e analisi	21
4	La morfologia della fiaba (Vladimir Propp)	23
5	La Il testo narrativo: analisi dei personaggi (teoria di A. Greimas)	27
6	Test di verifica Il testo biografico: Es. su Italo Calvino/Pirandello/Foscolo	31
7	Il testo autobiografico: es. su Gianni Rodari/ G. Verga/	35
8	Test di verifica	37
9	Il racconto umoristico: (Es: Il signor Veneranda “Davanti al portone”, “In autostrada” di Carlo Manzoni)	41
10	Il racconto storico. La leggenda: “La fondazione di Roma”	45
11	Il testo poetico: generalità	48
12	la filastrocca	51
13	Il testo poetico: parafrasi e analisi tematica	53
14	Il testo poetico: l’analisi metrica	56
15	Il testo poetico: analisi retorica	59
16	Studio di una fiaba italiana (Es: “L’anello magico” di Italo Calvino)	62
17	Il racconto giallo: struttura e caratteristiche	66

18	Studio di una novella: es. *Chichibio e la gru* di G. Boccaccio: studio e analisi	71
19	Test di Verifica	81
	bibliografia	83

GLI OBIETTIVI SPECIFICI DELLE LEZIONI

LEZIONE	OBIETTIVI SPECIFICI
1	• capire una favola scritta • individuare i personaggi della favola • rintracciare gli eventi del racconto • scoprire il programma narrativo della favola • individuare la struttura della favola • analizzare gli elementi spazio-temporali nella favola • trarre la morale della favola • distinguere la favola dagli altri generi narrativi
2	• Alla fine della lezione, gli apprendenti: • potranno distinguere la fiaba dagli altri testi narrativi • saranno capaci di analizzare la fiaba • potranno distinguere i personaggi del racconto • potranno analizzare gli elementi spazio-temporali nella fiaba • riescono a studiare le tematiche della fiaba • saranno in grado di rintracciare il programma narrativo • ampliare il loro vocabolario • si abituano della lettura dei testi narrativi
3	Al termine della lezione, gli studenti sviluppano di più le loro competenze e saranno in grado di: • analizzare la fiaba • distinguere i personaggi del racconto • analizzare gli elementi spazio-temporali nella fiaba • studiare le tematiche della fiaba • rintracciare il programma narrativo
4	Gli studenti, alla fine di questa lezione acquisiscono varie conoscenze attinenti alla teoria di Vladimir Propp per l'analisi della fiaba. Infatti, loro saranno in grado di: • analizzare la fiaba seguendo le indicazioni di Propp

	• evidenziare i ruoli o archetipi dei personaggi • determinare la struttura della fiaba • tessere l programma narrativo attraverso le varie funzioni di Propp.
5	Alla fine della lezione, gli apprendenti svilupperanno tante competenze. saranno capaci di: -distinguere la teoria di Propp da quelle di Greimas; -individuare i diversi ruoli dei personaggi -riconoscere le funzioni dei personaggi - fare un'analisi dei personaggi di un testo narrativo -ampliare il loro vocabolario e sviluppare le competenze linguistiche
6	Questa lezione arricchisce certamente il bagaglio dell'apprendente che acquisirà tutte le caratteristiche formali e stilistiche di questo genere. l'apprendente acquisirà: • conoscenze sullo scrittore italiano Italo Calvino e sulla sua carriera di scrittore • la struttura del testo biografico • la lingua del testo biografico • l'obiettivo del testo biografico • distinguere la biografia dall'autobiografia • redigere una biografia
7	Le finalità della lezione sono: • avere conoscenze su questo genere di testo narrativo; • avere conoscenze sugli elementi che compongono l'autobiografia • saper scrivere un'autobiografia; • sviluppare la competenza culturale dell'apprendente • sviluppare la competenza comunicativo-linguistica dell'apprendente

8	Il contenuto della lezione permette agli studenti di ampliare le loro conoscenze nel testo narrativo. al termine di essa, saranno capaci di: • distinguere questo genere • individuare l'umore e il personaggio umoristico • determinare i tratti testuali di questo racconto • sviluppare le competenze analitiche • saper comunicare e produrre messaggi umoristici • sviluppare l'abilità di lettura
9	Al termine della lezione lo studente sarà capace di: • riconoscere questo racconto e distinguerlo dagli altri già imparati • saper come si struttura un racconto storico • sapere cosa contiene il racconto storico • sapere come è la lingua del racconto storico • leggere un racconto storico e analizzarlo
10	Al termine della lezione lo studente potrà: • conoscere e leggere il testo poetico • conoscere gli elementi della poesia • distinguere le strofe della poesia • saper determinare il tipo di certe rime
11	La lezione permette agli apprendenti di: • sviluppare la competenza culturale conoscendo le diverse filastrocche italiane • sviluppare la lettura della poesia • migliorare il ritmo e la musicalità • ampliare la competenza linguistica
12	Dopo la lezione e l'insegnamento dei suoi vari contenuti, gli apprendenti saranno in grado di: ▪ saper leggere una poesia con ritmo fonologico ▪ Spiegare e parafrasare la poesia ▪ fare un breve commento alla favola in poesia

13	Dopo la lezione, l'apprendente sarà abile di: • leggere con ritmo fonologico una poesia; • conoscere le sillabe • individuare le sillabe di una parola • individuale le sillabe di un verso • saper individuare i tipi di strofe, rime e versi. • fare l'analisi metrica di un verso • determinare il nome di alcuni tipi versi (endicasillabo)
14	Alla fine della lezione gli apprendenti potranno: • conoscere alcuni tipi di figure retoriche • determinarle nella poesia • conoscere il senso della figura retorica trovata • fare l'analisi retorica di un componimento poetico
15	La lezione ha le seguenti finalità: • l'apprendente sarà capace di riconoscere le fiabe italiane; • saprà fare l'analisi dei personaggi adottando una teoria letteraria • amplierà la sua competenza linguistica • avrà la capacità di individuare le sequenze di una fiaba
16	Al termine della lezione, l'apprendente sarà capace di: • riconoscere questo il genere della novella • avere contatto con la lingua del XIII secolo • analizzare i personaggi di una novella • analizzare gli elementi spazio-temporali in una novella • conoscere i tratti della descrizione in una novella

Università Blida2-LOUNICI Ali
Facoltà di lettere e Lingua
Dipartimento d'Italiano

Test d'ingresso

Attività 1: Leggere ad alta voce le parole seguenti!

- Testo**,** letteratura, studiare
- Alfabeto, Mario, amico, bella,
- Cena, Cina, camera, chi, amiche
- Cuore, capra, sporco
- Suocera, Piero, lieto, olio,
- Ragazza, pizza, scuola,

Attività 2: rispondere a queste domande!

- Come ti chiami?
- ……..
- Dove abiti?
- ……..
- Quanti anni hai?
- ……..
- Cosa studi?
- ……..
- Ti piace la lingua italiana?
- ……..

Attività 3: mettere il verbo adatto!

Ha, sono, abbiamo, studiano, hanno, è

- Romolo …….. il primo re di Roma.
- La capitale dell'Italia …… Roma.
- La pizza e il tiramisù …… due piatti italiani.
- L'Italia …… 20 regioni.
- Loro …….. la lingua italiana.
- La Svizzera e la Francia ……confini con l'Italia.
- Noi ……..una bandiera italiana.

Attività 4: Dire se queste affermazioni sono vere o false!

- L'Italia è un paese africano.
- L'Italia ha la forma di uno stivale.
- Milano è una città che si trova nel sud dell'Italia.
- La Sicilia è una isola italiana.
- L'Italia è una penisola.

Attività 5: ordinare le parole !

- Universitario- Sono- uno- io- studente-
- ----------
- Maria- è- Lei
- ----------
- Mangia- mela- Marco- una
- ----------

Attività 6: riformulare frasi con le parole seguenti:

- **(sono)**……
  …
- **(italiano)**
  ……
- **(studente)**
  ……
- **(capitale)**
  ……

La favola



Il corvo e la volpe

Il corvo entra nella dispensa di una casa e ruba da un piatto un pezzo di formaggio. Poi, con il prelibato boccone, vola nel vicino bosco e si posa sul ramo più alto di una quercia. In quel momento passa la volpe e, quando lo vede, si ferma sotto l'albero. Muore dal desiderio di mangiare quel formaggio, ma sa che non può arrivare così in alto. Così inghiottisce la saliva e comincia a lodare la bellezza delle penne del corvo. Quando aggiunge che la voce, sfortunatamente, non è così bella come le penne, il corvo, lusingato, apre il becco per mettersi a cantare, ma il formaggio gli cade e va a finire nella bocca dell'astuta volpe.

Questa non si cura per niente di ascoltare la voce del vanitoso corvo e scappa via veloce.

- **Leggere ad alta voce il testo!**
- **Scrivere le risposte alle seguenti domande!**

- Chi sono i personaggi della storia?
  ……..……..
- Che cosa ruba il corvo?
- ……..
- Dove si posa?.
  ……..
- Che cosa fa la volpe?
  ……..
- Perché?
  ……..
- Che cosa sa?
  ……..

- Che cosa fa allora?
  .....
- Che cosa aggiunge?
  .....
- Perché il corvo apre il becco?
- .....
- Dove cade il formaggio?
- .....
- Che cosa fa la volpe?
  .....

- **Tradurre le parole seguenti in francese o in arabo:**
  - dispensa=…….
  - Boccone=……
  - Bosco=……..
  - Quercia=……
  - La saliva=……
  - Le penne=……..
  - Becco=……
- **Spiegare o dare i sinonimi alle parole seguenti:**

  - Prelibato=…….
  - Inghiottire=……
  - Lodare=……...
  - Lusingato=…….
  - Cantare=…….
  - Astuta=……
  - Vanitoso=……
  - Scappare=…….

- **Completare la tabella seguente rilevando i verbi del racconto e trovando i loro infiniti!**

Il verbo	**L'infinito**
Entra	Entrare
vola	…….
Si posa	……..
……..	……..
……..	……..
……..	
……..	

- **La struttura del testo narrativo!**

Il corvo entra nella dispensa di una casa e ruba da un piatto un pezzo di formaggio. Poi, con il prelibato boccone, vola nel vicino bosco e si posa sul ramo più alto di una quercia.
In quel momento passa la volpe e, quando lo vede, si ferma sotto l'albero. Muore dal desiderio di mangiare quel formaggio, ma sa che non può arrivare così in alto. Così inghiottisce la saliva e comincia a lodare la bellezza delle penne del corvo. Quando aggiunge che la voce, sfortunatamente, non è così bella come le penne, il corvo, lusingato, apre il becco per mettersi a cantare, ma il formaggio gli cade e va a finire nella bocca dell'astuta volpe.
Questa non si cura per niente di ascoltare la voce del vanitoso corvo e scappa via veloce.

- La parte gialla rappresenta l'introduzione del racconto.
- La parte verde rappresenta lo sviluppo delle vicende.
- La parte azzurra rappresenta la conclusione.

- Che genere è questo testo?

1-fiaba 2- favola 3-leggenda

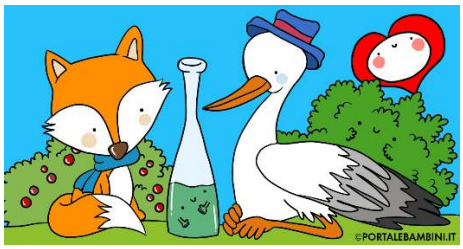
Il racconto di "Il corvo e la volpe" è una **favola**.
La favola è una breve narrazione in versi o in prosa. I personaggi sono degli animali che pensano e parlano, raramente sono uomini o cose. La favola ha lo scopo di dare un insegnamento o una morale attraverso esempi.

La morale che possiamo trarre dalla favola di "Il corvo e la volpe" è:

La vanità o la superbia spesso acceca, offusca e fa commettere delle sciocchezze.

Attività di lettura: leggere la favola seguente!

La volpe e la cicogna di *Esopo*



Tanto tanto tempo fa, una volpe e una cicogna si considerano buone amiche. Un giorno la volpe invita a pranzo la cicogna; per farle uno scherzo, prepara della minestra e la serve in due vassoi piatti: la volpe riesce a leccare con facilità la minestra nel suo vassoio, mentre la cicogna riesce a malapena a bagnare la punta del becco nella minestra.
"Non ti piace la minestra?" chiede la volpe alla sua amica.
"È buonissima, non preoccuparti; anzi, è così buona che son già sazia".

Qualche giorno dopo, la cicogna ricambia l'invito: vuole restituire lo scherzo alla volpe. Arrivato il giorno del pranzo, imbandisce la tavola ma mette tutti i cibi in vasi dal collo lungo, come quelli che si usano per i fiori. La cicogna infila il suo lungo becco nei vasi, gustandosi i manicaretti prelibati che ha preparato. La volpe, invece, per quanto provi ad infilare il muso e ad allungare la lingua, rimane a bocca asciutta.
"Non ti piace il pranzo che ti ho preparato?" chiede la cicogna. "Figurati, è delizioso. Così buono che sono già sazia" risponde la volpe. E così la cicogna si vendica dell'amica. (con adattamento dal sito: https://portalebambini.it/storie-volpe-cicogna/#1

LA FIABA

Struttura e caratteristiche

1. Cosa osservate in queste immagini?






2. Leggere il testo seguente:

Hänsel e Gretel

Una volta un boscaiolo che ha due bambini: Hänsel e Gretel. Il boscaiolo è un uomo terribilmente povero e non ha niente per sfamare i due piccoli. Così, una notte, decide insieme alla madre di abbandonarli nel bosco.

La mattina seguente, li porta con sé nel bosco, con la scusa di insegnargli a fare la legna, in modo che anche loro possano aiutarlo. Percorrono insieme miglia e miglia; Hänsel e Gretel sono ormai sfiniti quando i tre giungono in una radura, nel mezzo del bosco.

A questo punto, il padre dice loro di aspettarlo lì mentre va a cercare un bell'albero da tagliare e si allontana. I due bambini lo aspettano per tutto il giorno, fino al tramonto: non possono credere di essere abbandonati. Decidono però di cercare la via del ritorno prima del buio, e si mettono in cammino. Hansel e Gretel hanno ormai perso la strada e girovagano senza meta fino a trovare una casetta piccina.

Il tetto è costruito con tegole di cioccolata e i muri sono di marzapane. E ci sono anche balconcini di caramelle, canditi, zucchero e ogni sorta di bontà. Senza pensare ad altro, i due si avventano sulla casetta, prendendo una tegola ciascuno. Stanno finendo la cioccolata quando dalla porta della casetta esce una vecchia, che li invita ad entrare per mangiare tanti altri piatti deliziosi. Hänsel e Gretel la seguono felici.

Tuttavia, la vecchina è una strega e appena entrati li rinchiude in una gabbia. Poi ci pensa su e tira fuori Gretel e le ordina di fare le pulizie e di cucinare come una serva. I bambini sono il piatto preferito delle streghe, che li cucinano con un po' di aglio e del rosmarino, facendoli arrostire.

Così, la vecchina ogni giorno dà da mangiare a Hänsel, con la speranza di farlo ingrassare per poi cucinarlo. Gretel, invece, deve accontentarsi di un pezzetto di pane e di un bicchier d'acqua.

Un bel giorno, la strega decide di cucinare il bambino: accende il forno e esce a prendere l'aglio e il rosmarino. Mentre è fuori, Gretel apre la gabbia del fratello, senza farsi scoprire. Così, quando entra la strega per controllare se

il forno sia ben caldo, Hänsel e Gretel la spingono dentro con tutte le loro forze.
Finalmente i bambini si liberano della strega e scoprono che la strega ha un baule pieno di oro e gioielli nella sua camera. Così, portano con loro i dolci, il tesoro della strega e ripartono verso la loro casa. Così, vivono felici e contenti con i loro genitori.

(da internet con adattamento)

1. Dire se queste informazioni sono nel testo!

informazione	Sì	No
- Il testo parla di Hansel e Gretel		
- I ragazzi vanno con il padre in un Palazzo		
- I due bambini raccolgono la legna dal bosco con il padre		
- Il padre ritorna a casa con Hansel		
- I bambini trovano una casa fatta di dolci		

2. Domande di comprensione:

-Chi invita i bambini a entrare in quella casa?
- ----------
-Cosa fa la strega con Hansel?
- ----------
-Cosa chiede a Gretel?
- ----------
La strega riesce cucinare e a mangiare Hansel?

-Come si liberano i bambini della strega?
- ----------
- Cosa portano con loro?
- ----------

3. Rispondere alle domande seguenti!

- Chi sono i personaggi di questa storia?
- Tutti i personaggi sono buoni?
- Chi rappresenta il male in questa fiaba?
- Chi trionfa alla fine della storia?

4. **Attività 3:** scegliere la risposta giusta!

-Che tipo di testi è questo?

1-argomentativo 2- descrittivo 3-narrativo

-Questo racconto è:

1- una favola 2- una fiaba

-**Chi sono questi? Abbinare i nomi a questi personaggi!**

un nano *Una strega* *un mago* *un orco* *una fata*







5. Che cosa è una fiaba?

Completare la definizione con le parole seguenti:
nani, magici, narrativi, streghe, fantastico

La fiaba è un genere di testi……, è un racconto …… che contiene elementi ……. e meravigliosi. Fra i personaggi della storia possiamo trovare: delle ……., dei maghi, dei diavoli, degli orchi, delle fate, dei …… e altri personaggi buoni o cattivi.

FIABA	**FAVOLA**
• Lunga • In prosa • Personaggi umani magici e fantastici • Finale lieto • Non presenta una morale • Presenta una morale	• Breve • In prosa o poesia • Personaggi esseri umani e animali • Finale tragico

LA FIABA: STUDIO E ANALISI

6. **I temi della fiaba:**

   Molte fiabe contengono elementi del rito antico:

   L'allontanamento, il bosco, la magia, la prova da superare, il ritorno, il successo, ecc.

7. **La struttura della fiaba**

   La fiaba è un testo narrativo molto ricco e organizzato rispetto alla favola sia per le vicende sia per il numero dei personaggi

Attività 5: rilevare dalla fiaba di Hansel e Gretel gli elementi di fantasia e di magia!

L'INTRECCIO DELLA FIABA:

Contiene molti avvenimenti straordinari che comprendono magia, fantasia ed elementi incredibili.

Attività 6: individuare le parti della fiaba di Hansel e Gretel**!**

- **L'introduzione: da ……a……**
- **Lo sviluppo: da ……a……**
- **La conclusione: da----------a---------**

La morfologia della fiaba:

1. La situazione iniziale: dolorosa e drammatica
2. Lo svolgimento: è una parte della storia che è ricca di vicende e di avventure in cui il protagonista «eroe »ingaggia una lotta contro il nemico (il male).
3. La conclusione: la fiaba ha sempre un lieto fine perché il bene trionfa sempre sul male e quindi, l'eroe vince il nemico (o l'avversario) e la bontà è premiata e la cattiveria è punita.

- **IL TEMPO NELLA FIABA**



Il tempo nella fiaba, di solito è indeterminato. Essa inizia con «c'era una volta» o «tanto tempo fa»

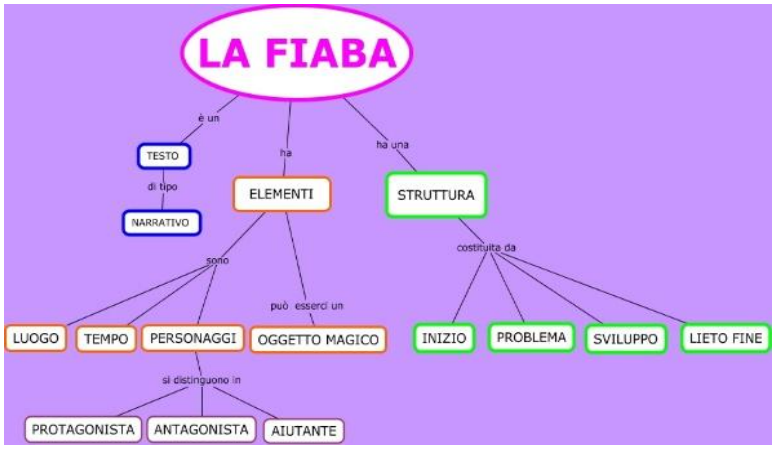
LO SPAZIO NELLA FIABA





Anche il luogo (o l'ambientazione) è indeterminata. Possiamo trovare luoghi come quelli della realtà: castelli, bosco, monti o luoghi immaginati e fantastici: es: nell'isola stregata, il castello incantato, ecc.

LA MORFOLOGIA DELLA FIABA
SECONDO VLADIMIR PROPP

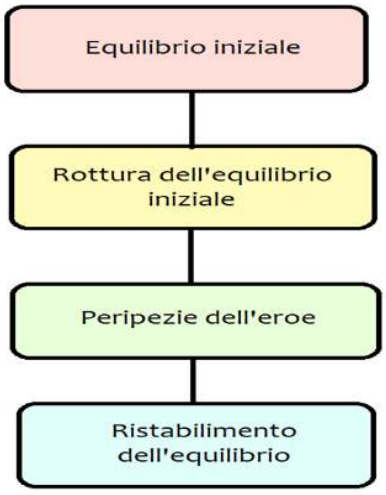


Fonte: https://cmapspublic.ihmc.us/rid=1QCFLHMJ6-TK0T3Y-1GF/fiaba.cmap

1-La teoria di Vladimir Propp:

Secondo Propp la fiaba ha questa struttura:

1. L'equilibrio iniziale
2. Rottura dell'equilibrio iniziale
3. Peripezie dell'eroe (le complicazioni e le disgazie)
4. Stabilimento dell'equilibrio



La morfologia della fiaba secondo Propp

2-I ruoli dei personaggi secondo Propp:

Secondo lo studioso russo, i ruoli dei personaggi sono otto e cambiano in base alle funzioni presenti nella fiaba. I ruoli sono:

1-Il protagonista:

l'eroe, il personaggio principale della narrazione. Si allontana da casa per compiere un vero e proprio viaggio in cui può superare prove difficili e si scontra con il cattivone e trionfa alla fine.

2-L'antagonista:

Anche se è antipatico, è senza dubbio un personaggio importante. Rappresenta il male e spesso viene sconfitto e punito.

3-Il mandante :

è il personaggio che dà all'eroe una missione e lo obbliga all'allontanamento. Non è sempre buono

4-L'aiutante:

quando l'eroe è in difficoltà viene un personaggio che lo aiuta. Spesso è una fata o un animale.

5-Il personaggio cercato

(principessa) o premio: spesso una principessa o un parente, l'oggetto che si desidera o lo stesso ritorno a casa, come nel caso di Odisseo e la sua Itaca.

6-Il padre della principessa:

è il personaggio che fornisce i compiti all'eroe, scopre il falso eroe e ricompensa l'eroe.

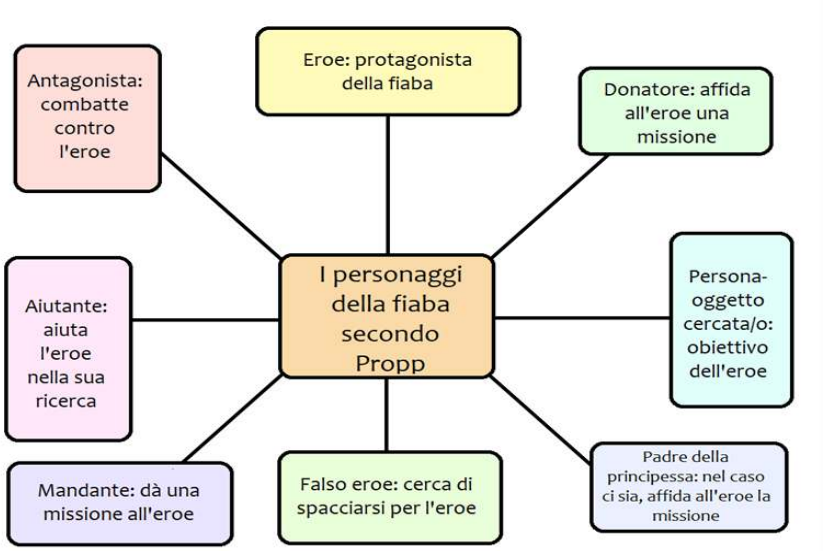
N.B: Propp evidenzia che questo archetipo e quello della principessa, spesso, si somigliano molto.

7-Il donatore:

è un personaggio fondamentale per il protagonista perché lo aiuta a raggiungere lo scopo. Desidera testare le capacità dell'eroe e se questo ci si riesce, il donatore offre un elemento magico per colpire l'antagonista. Può essere una fata.

8-Il falso eroe:

è colui che vuole disturbare il protagonista e prendere il premio per sé. Alla fine della narrazione, è smascherato e scoperto. (Le sorelle di Cenerentola)



Fonte: https://www.scritturacreativa.org/lo-schema-di-propp-le-funzioni-i-ruoli-e-lefficacia-dello-storytelling/

Proposta di lavoro:

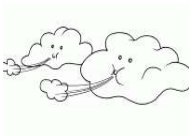
- **Leggere la fiaba seguente e individuare la sua morfologia secondo la teoria di V. Propp!**

Fata Guendalina



Una volta la fata Guendalina, sta andando in montagna, a sciare. Mette in valigia guanti, sciarpa e cappello e con un colpo di bacchetta magica parte.

Guendalina atterra su un campo da sci, e sprofonda nella neve fresca. È una bellissima giornata assolata, e lei è felice d'essere li sulla neve, si guarda intorno stupita da quel bel paesaggio invernale. Guendalina, usando ancora la sua bacchetta magica, inizia a sciare, e giù per le piste innevate. È molto contenta perché schiva gli altri sciatori con grande abilità.



All'improvviso si alza un forte vento, e il cielo da azzurro diventa bigio e nero. Il sole scompare, coperto dalle nuvole. Inizia una gran bufera di neve, il divertimento è già finito. La gente si allontana dalle piste, fa troppo freddo e è tutto buio. Guendalina capisce che quel cambiamento improvviso è un dispetto di Bigia, la strega cattiva, che le fa

sempre brutti scherzi. Ora sta cercando di rovinarle la vacanza. Allora Guendalina tirò fuori la sua bacchetta magica. Diede due colpi e recitò la formula magica: "tempesta di montagna dissolviti in lontananza, non rovinare la mia vacanza!".

In un attimo il sole torna a risplendere nel cielo, il vento non soffia più e tutti si rimettono a sciare con felicità.

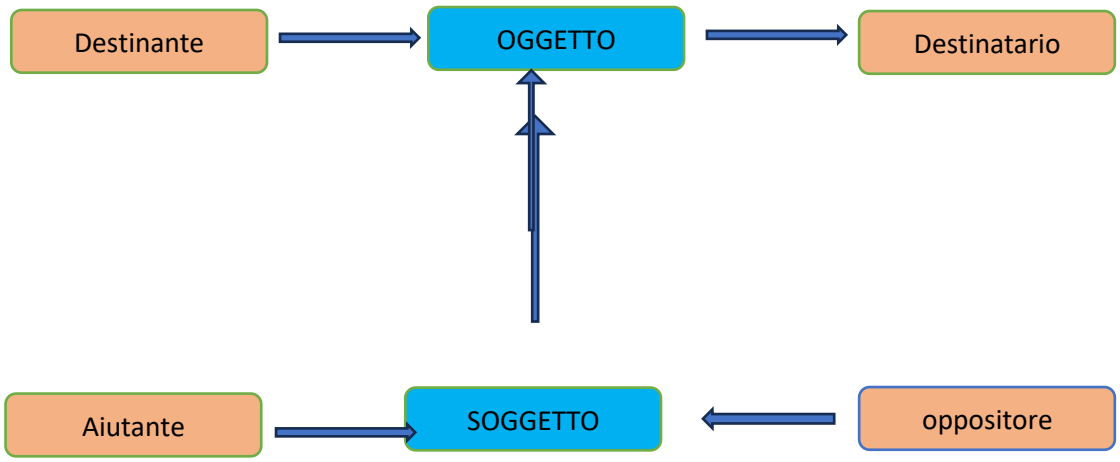
IL TESTO NARRATIVO
ANALISI DEI PERSONAGGI (Greimas)

Il personaggio è un elemento molto importante in qualsiasi testo narrativo. Per analizzarlo è opportuno evidenziare lo schema attanziale (teoria di Greimas) che interpreta i ruoli narrativi dei personaggi della storia. Ogni personaggio ha un ruolo ben preciso all'interno della storia narrata.

Secondo A. J. Greimas ci sono sei ruoli:

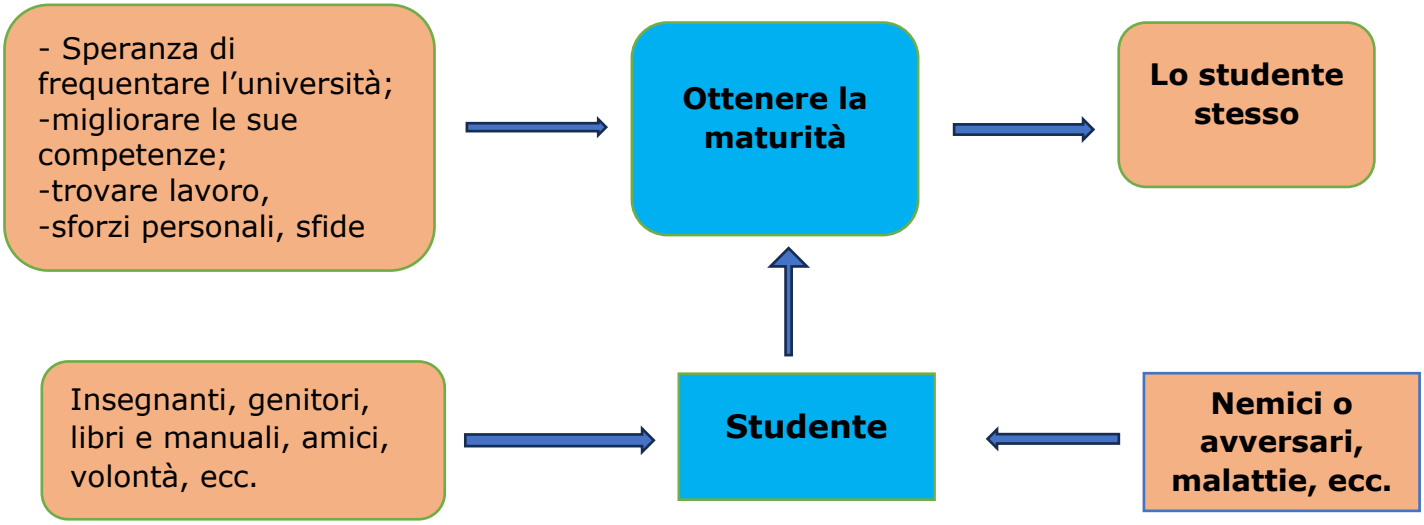
1- **Il soggetto:** è colui che compie l'azione. Per riconoscere il soggetto nel testo narrativo bisogna fare questa domanda: ci è il personaggio principale del racconto?
2- **L'oggetto:** è la meta della narrazione. Per identificare l'oggetto in una storia bisogna conoscere il ruolo del protagonista (il soggetto) nel racconto. Per identificarlo bisogna rispondere alla domanda seguente: "Cosa vuol realizzare il soggetto?"
3- **Il destinante (destinatore):** è il mandante del soggetto all'inizio della narrazione o è colui che dà impulso al soggetto per realizzare l'oggetto. Per riconoscerlo bisogna rispondere a questa domanda: qual è il motivo che ha spinto il soggetto a raggiungere l'oggetto?
4- **Il destinatario:** è a chi viene affidato l'oggetto alla fine della storia (attante finale). Per trovarlo, basta rispondere a la domanda seguente: chi trae profitto dal raggiungimento dell'oggetto (realizzazione dell'oggetto)
5- **L'aiutante:** è colui che il soggetto a realizzare o raggiungere l'oggetto. La domanda a cui si deve rispondere è: chi aiuta il soggetto?
6- **L'opponente (Oppositore):** è colui che ostacola il soggetto. Per trovarlo è ovvio rispondere a questa domanda: chi ostacola il protagonista (soggetto).

Per riassumere questi ruoli presentiamo lo schema attanziale seguente:



Modello attanziale di Greimas

Per capire meglio questi ruoli attanziali del personaggio forniamo questo esempio del percorso dello studente che spera di avere la maturità.



Le relazioni fra gli attanti:

- Fra il **soggetto** e **l'oggetto** c'è una relazione di **volontà** o **desiderio**.
- Fra **destinante** e **destinatario** c'è una relazione di **comunicazione**.
- Fra **Aiutante** e **oppositore** c'è una relazione di **opposizione**.

Proposta di lavoro:

ANALISI PERSONAGGI FIABA

(teoria di Greimas)



C'era una volta una bambina, bella e gentile. Indossava sempre un cappuccio di velluto rosso, che le era stato regalato dalla sua adorata nonnina, così che tutti la chiamavano "Cappuccetto rosso".

Un giorno, la mamma la chiamò a sé e le disse: "Prendi questa torta e questo fiasco di succo e portali alla nonna. È molto malata e non riesce ad alzarsi dal letto"."E mi raccomando, non abbandonare mai la strada principale, che il bosco è pieno di animali pericolosi".



"Certo mamma, farò come dici" le promise Cappuccetto rosso, che prese il **cesto di vimini** con il succo e la torta e si mise subito in cammino. Lungo la strada, si accorse che tra gli alberi del bosco crescevano dei fiori bellissimi e decise di raccoglierne un po', per farli seccare. Tuttavia, mentre si trovava in una radura a raccogliere **i gigli**, le si avvicinò un grosso lupo nero.



"Dove te ne vai tutta soletta, bella bambina?" domandò il lupo.



"Devo portare questo succo e la torta alla mia nonna, che è a letto malata. Abita a pochi passi da qui, proprio in fondo alla strada" rispose cappuccetto rosso.
Il lupo, con la bava alla bocca all'idea di divorare una bambina tenera e saporita, pensò però di cominciare dalla nonna.
"Porta i miei saluti alla nonna! Ah, se vuoi aggiungere un tocco di classe al mazzo di fiori che hai raccolto, da quella parte crescono delle magnifiche **orchidee selvatiche**".



Detto questo, il lupo si allontanò. Cappuccetto rosso, invece, senza pensarci, andò a raccogliere le orchidee. La bestia, invece, si presentò a casa della nonna, bussando così forte che per poco non buttava giù la porta.
"Chi è?" chiese la nonna, che si era alzata a fatica per aprire la porta.
"Sono Cappuccetto rosso, con il succo e la torta" disse il lupo, ingannando la vecchia. Appena la nonna aprì la porta, l'animale la divorò in un sol boccone. Poi, si infilò nel letto mettendosi sul muso una cuffietta rosa, in attesa di poter gustare anche Cappuccetto rosso. La bambina arrivò soltanto un'ora dopo e trovando la porta aperta si accomodò.



"Nonnina? Sono io, Cappuccetto rosso. Ti ho portato il succo e la torta appena sfornata dalla mamma".
Il lupo si coprì per bene con la coperta e rispose, facendo la voce rauca: "Vieni avanti, sono qui a letto e non posso muovermi".
La bambina si accostò al grande letto in ferro battuto: la nonna, o meglio, il lupo era ben avvolto nelle coperte rosa.



-"Nonnina, che orecchie grandi che hai!"
-"Per sentirti meglio".
-"Nonnina, che occhi grandi che hai!"
-"Per vederti meglio".
-"Nonnina, che bocca grande che hai, e che denti!"
-"Per papparti meglio!"

Esclamò il lupo, che fece un balzo fuori dalle coperte e in un sol boccone divorò anche Cappuccetto rosso. Poi, ben sazio, si appisolò tra le coperte.

Poco tempo dopo, passò di lì un vecchio cacciatore, che vedendo la porta aperta decise di controllare che la vecchia stesse bene. Fu così che trovo il lupo disteso nel letto, con la pancia gonfia. Il cacciatore prese la carabina, poi pensò di aprire come prima cosa la pancia del lupo, per tentare di salvare la povera vecchia. Così, prese dalla bisaccia un lungo coltello e aprì la pancia del lupo addormentato. Pensate la sorpresa del cacciatore quando dalla pancia uscirono sia la nonna che Cappuccetto rosso. Tutte e due stavano bene, anche se erano terrorizzate.
"Grazie cacciatore; la pancia del lupo era così buia!"
Cappuccetto rosso andò subito in giardino a prendere dei grossi sassi con cui riempì la pancia del lupo, poi la ricucì. Poi, insieme alla nonna e al cacciatore, si mise ad aspettare. Quando il lupo si svegliò, vedendo il cacciatore, provò a fuggire, ma il peso dei sassi lo fece schiantare al suolo, dove morì.
E tutti furono contenti. (Da internet con adattamento)

IL TESTO BIOGRAFICO



Italo CALVINO



Italo Calvino nasce nel 1923 a Cuba, dove i genitori **risiedono** e **svolgono** la loro professione.
Quando ha solo tre anni la famiglia torna in Italia, a Sanremo, dove il futuro scrittore frequenta la scuola.
Nel 1944 partecipa alla guerra **partigiana**, esperienza che lascerà traccia nelle sue prime opere. Nel dopoguerra si iscrive alla Facoltà di Lettere a Torino, città in cui **si trasferisce.**
Intanto pubblica qualche racconto in rivista e collabora con **la casa editrice** Einaudi, dove entra in contatto con i maggiori scrittori dell'epoca e con la quale pubblica nel 1947 il suo primo romanzo: *Il sentiero dei nidi di ragno* e dopo scrive *Il visconte dimezzato*, *Il Barone rampante* e *Il Cavaliere inesistente*.
Nel 1962 conosce la traduttrice argentina Esther Singer, che due anni più tardi diventerà sua moglie.
Alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a Parigi. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, Italo Calvino pubblica le sue opere più importanti: *Il castello dei destini incrociati*, *Le città invisibili*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e *Palomar*.
Italo Calvino muore **improvvisamente** nel 1985, mentre stava lavorando alle *Lezioni Americane*, un ciclo di conferenze che avrebbe dovuto tenere quell'anno ad Harvard, ma che usciranno solo postume.

- **Spiegare le parole seguenti!**
  - Risiedono=……..
  - Svolgono=…….
  - Partigiana=……
  - Il dopoguerra=……..
  - Si trasferisce=……..
  - La casa editrice=……..
  - Pubblicare=…….

- **Rispondere alle domande seguenti!**
  - Di chi si parla nel testo?
    ……
  - Chi è questa personalità?
    ……..
  - Quando è nato?
    ……..
  - Dove risiedevano i suoi genitori?
    ……
  - Quando ritornano in Italia?

    ……
  - Quando partecipa alla guerra partigiana?
    ……..
  - Con quale casa editrice collabora Calvino?
    ……..
  - Cosa pubblica nel 1947?
    …….
  - Quando conosce la traduttrice argentina Esther Singer?
    …….
  - In quale anno si sposa con lei?
    …….
  - Quando si trasferisce a Parigi?
    ……
  - Menziona alcuni romanzi di Calvino!
    ……
  - Quando muore Italo Calvino?
    ……..

1. Che tipo di testi è questo testo?

-descrittivo - argomentativo - biografico

Il testo di "Italo Calvino"

è un testo BIOGRAFICO.

2- Che cosa è un testo biografico?

Definizione:

Il testo biografico è un racconto in cui si narra la storia di una persona, di una famiglia o di una personalità celebre. In una biografia sono molto importanti le date in cui sono avvenuti le vicende (i fatti) più importanti vissuti dal protagonista.

I fatti devono essere raccontati in ordine cronologico.

Lo scopo della biografia è di INFORMARE.

Se si racconta in terza persona è una **biografia**, ma se è in prima persona si chiama **autobiografia**.

3- Rilevare le date in ordine cronologico con i fatti relativi alla vita di Calvino!

- 1923: la nascita di Calvino;
- 1926: ……
- 1944: ……
- 1947: ……



- **Per scrivere una buona biografia bisogna indicare questi elementi:**
    - Il nome cognome della persona
    - Data e luogo di nascita
    - Professione e interessi
    - Brevi informazioni sulla infanzia e giovinezza (infanzia, studi, interessi)
    - Opere e motivi per cui viene ricordato (opere, premi, ecc.);
    - Data e motivo della morte;

4. **Scegli una personalità italiana e scrivi la sua biografia.**

Giuseppe Verdi, Giovanni Boccaccio, Giani Rodari, Giuseppe Verga,

5- attività di lettura: Leggere questa biografia!

Giuseppe Verdi è un musicista italiano. Nasce il 10 ottobre 1813 alle Roncole.

Il padre di Verdi gestisce una piccola locanda-osteria con un negozio di generi alimentari. Sua madre, Luisa Utini, è una filatrice e lui è legato profondamente a lei. Giuseppe Verdi studia musica con il maestro della Scala di Milano, ma è ammesso al Conservatorio della città.

La sua produzione di opere è molto vasta. La sua prima opera va in scena alla Scala quando lui ha soli 26 anni. Il suo primo successo è il *Nabucco* e il coro "va' pensiero sull'ali dorate" che è cantato da tutti nel periodo risorgimentale, come inno patriottico. Tra le altre opere più note ci sono : *Rigoletto, La Traviata, il Trovatore* e la famosissima *Aida.* Quest'ultima è eseguita nel 1871 al Cairo in occasione dell'apertura del Canale di Suez. Verdi compone oltre 25 opere liriche.

Muore a Milano il 27 gennaio 1901 soffrendo di una malattia.

IL TESTO AUTOBIOGRAFICO

Gianni Rodari



Sono Giani Rodari. Sono nato nel 23 ottobre 1920 a Omegna, sul lago Orta (Piemonte). Sono un giornalista, poeta e scrittore italiano.

Nel 1936 ho pubblicato otto racconti sul settimanale *L'azione giovanile* e iniziato poi una collaborazione con il giornale *Luce*. Nel 1937 ho conseguito il diploma magistrale e sono diventato, così, un maestro. Nel 1939 mi sono iscritto all'Università cattolica di Milano, alla Facoltà di Lingue. Ho dovuto Abbandonare gli studi universitari dopo alcuni esami, ma senza laurearmi.

Nel 1959 è uscito il mio libro *Filastrocca in cielo ed in terra*. Dopo la Seconda guerra mondiale ho cominciato la carriera giornalistica. A partire dagli anni Cinquanta ho iniziato a pubblicare le mie opere per l'infanzia, che hanno ottenuto un enorme successo.

Nel 1970 ho ottenuto il prestigioso premio «Hans Christian Andersen», considerato il «Nobel» della letteratura per l'infanzia. Tre anni dopo ho pubblicato la mia opera *Grammatica della fantasia*, che è diventata un punto di riferimento per coloro che si occupano di lettura e di letteratura per l'infanzia. Tra le mie opere più significative: *Le avventure di Cipollino*, *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, *Favole al telefono*, *Il libro degli errori.*

sono morto a Roma nel 14 aprile 1980.

1- Leggi il testo e poi rispondi alle domande!

- *Di chi si parla nel testo?*
- *----------*
- *Chi è questa personalità?*
- *----------*
- *Quando ottiene il suo diploma magistrale?*
- *----------*
- *È riuscito a laurearsi?*
- *----------*
- *Perché?*

- ----------
- Qual è il premio che ha ottenuto Rodari?
- ----------
- Quando pubblica la sua opera *Grammatica della fantasia?*
- ----------
- *Quando è morto?*
- ----------

2- *Dire se queste affermazioni sono Vere o False!*

- *Il testo autobiografico è un tipo di racconti.*
- *È possibile scrivere una autobiografia senza menzionare le date.*
- *In una autobiografia si raccontano i fatti più importanti del protagonista.*
- *I fatti non devono essere raccontati in ordine cronologico.*
- *L'obiettivo del testo autobiografico è di descrivere.*
- *La autobiografia deve essere raccontata in terza persona del singolare.*
- *Quando si racconta in prima persona, si ha una biografia.*

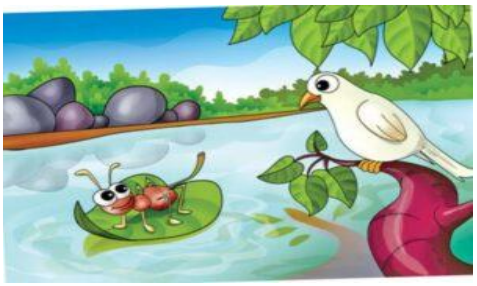


Test di Verifica



3- Leggi il testo e poi rispondi alle domande! (8)

La colomba e la formica



Una volta una formica che vive nella foresta. Un giorno caldo d'estate il piccolo insetto se ne va in cerca d'acqua. Dopo aver camminato per molto tempo, giunge finalmente a un pozzo. Molto assetata e, senza badare al pericolo, si sporge avventatamente con la testolina per bere fino a che, a un certo punto, perde l'equilibrio, scivola e cade in acqua.

La poverina non sa nuotare. Mentre è trascinata dalla corrente, comincia a chiedere aiuto. Per sua fortuna, una colomba che sta facendo il suo nido su un albero lì vicino, la sente. Immediatamente, con il becco l'uccello stacca una foglia dalla pianta e la lancia verso la formica. Quest'ultima si arrampica sulla foglia e si fa trasportare fino a riva, poi guarda in alto e ringrazia la colomba che le ha salvato la vita.

Mentre s'incammina per tornare a casa, la formica scorge un cacciatore con una fionda in mano nell'intento di lanciare un sasso verso l'ignara colomba che non si è accorta del pericolo incombente.

Senza pensarci troppo, l'insetto si avventa sul polpaccio dell'uomo e lo morde con tutta la sua forza. Seppur lievemente, il cacciatore percepisce la fitta e dalla bocca gli esce un grido di dolore. Udendo il frastuono, la colomba vola

via verso la salvezza. Più tardi l'uccello raggiunge la formica e la ringrazia per averle a sua volta salvato la vita.

Le domande:

- Di chi si parla nel testo?
- ……..
- Cosa ha e dove va?
- ……
- Cosa succede mentre cerca di bere l'acqua?
- ……
- Chi aiuta la formica?
- ……
- Cosa succede dopo?
- ……
- Chi aiuta la colomba?
- ……
- Come l'aiuta?
- ……..
- Perché la colomba vola verso la formica?
- ……

2- Il testo "la colomba e la formica" è una: (0.5)

- fiaba -favola -descrizione

3- Giustifica la tua risposta: (2)

……

……

……

4- A che cosa si riferiscono le parole seguenti: (1)

-insetto: ……

-la poverina:……

4- Chi sono i personaggi in questa narrazione! (1)

……

5- Quando sono ambientate le vicende di questo racconto? (1)

……

6- Dove sono ambientate le vicende? (1)

……

7- Individuare le parti del racconto! (1.5)

- **L'introduzione:** ……
  ……
- **Lo sviluppo:** ……
  ……
- **La conclusione:**……
  ……
-

8- Leggere questa poesia e poi rispondere alle domande!

Rivoluzione
Ho visto una formica
in un giorno freddo e triste
donare alla cicala
metà delle sue provviste.



a- Di chi è questa poesia? (0.5)

……

b- Prova a parafrasare o a raccontare cosa dice il poeta in questi versi! (3)

……

……

……

……

……

9- Classificare questi elementi! (2)

morale- Lunga – prosa e poesia - orco- animale – bacchetta magica- breve- prosa

- **Fiaba:**……
  ……
- **Favola:** ……
  ……

IL RACCONTO UMORISTICO



Il signor Veneranda

Davanti al portone

Il signor Veneranda si fermò davanti al portone di una casa, guardò le finestre buie e fischiò. Da una finestra del terzo piano si affacciò un signore:

- É senza chiave? - gridò per farsi sentire.
- Sì, sono senza chiave - gridò il signor Veneranda.
- E il portone è chiuso?
- Sì, è chiuso.
- Allora le butto la chiave!
- Per fare che cosa?
- Per aprire il portone!
-Va bene, se vuole che apra il portone butti pure la chiave!
- Ma lei non deve entrare?
- Io? No! - E allora perché vuole la chiave?
- Se lei vuole che apra il portone dovrò pure avere la chiave, no? Il portone non posso mica aprirlo con la pipa, le pare?
- Io non voglio aprire il portone.
- Io credevo che lei abitasse qui: ho sentito che fischiava.
- Perché, quelli che abitano in questa casa fischiano?
- Se sono senza chiave sì!
- Io sono senza chiave! - gridò il signor Veneranda.
- Insomma, si può sapere che cosa avete da gridare? Qui non si riesce a dormire!
- urlò un signore dalla finestra del primo piano.
- Gridiamo, perché lui sta al terzo piano ed io qui sulla strada - rispose il signor Veneranda, - e se parliamo piano, non si capisce.
- Ma lei, che cosa vuole? - gli chiese il signore del primo piano.
- Lo domandi a quello lassù, che cosa vuole - rispose il signor Veneranda, - io non ho ancora capito: prima vuole buttarmi la chiave per aprire il portone; poi non vuole che apra il portone; poi dice che se io fischio devo abitare in questa casa … Lei, fischia?
- Io? No: perché dovrei fischiare? - chiese il signore del primo piano.
- Perché abita in questa casa - rispose il signor Veneranda: - l'ha detto il signore del terzo piano che quelli che abitano in questa casa fischiano. Beh, ad ogni modo non mi interessa: se vuole può anche fischiare. - Così dicendo il signor Veneranda salutò con un cenno del capo e se ne andò brontolando.

- **Spiegare le parole seguenti!**
    - Portone=……..
    - Buie=…….……
    - Fischiare=…….
    - Gridare=…….
    - Buttare=…….
    - Urlare=……
    - Brontolare=……..

- **Rispondere alle domande seguenti!**
    - Quanti personaggi ci sono in questo testo?

      ……
    - Chi sono?

      …….
    - Chi è il personaggio principale di questo testo?

      ……
    - Dove si ferma il signor Veneranda?

      ……
    - Cosa fa?

      ……
    - Chi parla con lui?

      ……
    - Cosa pensa quel signore?

      ……
    - Il signor Veneranda vuole aprire il portone?

      ……
    - Chi urla dalla finestra del primo piano?

      ……
    - Quando la gente del palazzo fischia?

      ……

- **Scopo comunicativo del testo:**

- Qual è l'obiettivo principale di questo racconto?
- ----------

- Quale parte che ti ha fatto ridere?
- ----------
- Individuare tutte le parti che ti fanno ridere nel testo!
- ----------
- Chi è il personaggio che ti fa ridere?
- ----------
- Come puoi descrivere questo personaggio?
- ----------

- **Leggere questi brevi racconti umoristici e poi sottolineare la parte che ti ha fatto ridere!**

1)- Vorrei un paio di calzoni- chiese il taglialegna al commesso di abbigliamento.

- Che taglia?
- La legna![1]

Il racconto umoristico è un testo narrativo che ha per obiettivo far ridere il lettore, divertirlo attraverso delle tecniche precise come raccontare, ad esempio, azioni inattese, scherzi, giochi di parole, ecc.

- **Attività di lettura: Leggere il racconto umoristico e poi individuare il personaggio umoristico e gli scherzi che ha prodotto!**



In autostrada

Il signor Veneranda si fermò all'ingresso dell'autostrada Milano -Torino.
"Torino" disse il signor Veneranda al bigliettaio.
Il bigliettaio guardò il signor Veneranda e poi si guardò attorno nel piazzale

[1] Microsoft Word - IL RACCONTO UMORISTICO2.doc

deserto dove non sostava nemmeno un'automobile.
"Ma..." balbettò il bigliettaio, "e la macchina?"
"Che macchina?" domandò il signor Veneranda, stupito.
"L'automobile," disse il bigliettaio, "lei non ha l'automobile?"
"Io no," disse il signor Veneranda, "io non ho l'automobile. Perché? Cosa c'è di strano? C'è tanta gente che non ha l'automobile e perché la dovrei avere io? Le pare che io abbia la faccia di uno che dovrebbe avere l'automobile?"
"Io non so," balbettò il bigliettaio, "ma se lei vuole andare a Torino con l'autostrada, dovrà pure avere un'automobile."
"Io non vado a Torino con l'autostrada," disse il signor Veneranda. "Non posso andarci appunto perché non ho l'automobile. E poi cosa dovrei andare a fare a Torino?"
"Non so... è lei che ha detto Torino," balbettò il bigliettaio che non sapeva cosa dire.
"Io ho detto Torino, certamente" disse il signor Veneranda, "questo non lo nego. Ma tutti possono dire
Torino quando vogliono, le pare? Non capisco perché quando uno dice Torino dovrebbe, secondo lei,
andarci in automobile."
"Va bene, ma allora lei, che cosa vuole da me?" balbettò il bigliettaio sempre più confuso.
"Io niente," disse il signor Veneranda. "Ho detto Torino come potevo dire Roma o Genova o un'altra città. Le dispiace?"
"No, ma... senta, se lei non entra in autostrada con l'automobile, mai lasci in pace," brontolò il bigliettaio.
"Eh, accidenti!" gridò il signor Veneranda perdendo la pazienza, "adesso dovrò comprarmi un'automobile per far piacere a lei! Ma sa che è un bel tipo? Ma guarda che razza di gente!"
E il signor Veneranda voltò le spalle al bigliettaio e si allontanò brontolando.

IL RACCONTO STORICO

"La leggenda"

Leggere il testo seguente!

La fondazione di Roma



Una leggenda racconta come è nata Roma. Gli scrittori romani narrano che due fratelli gemelli, Romolo e Remo, hanno fondato la città di Roma. I due gemelli sono abbandonati in una cesta sulle rive del fiume Tevere.

Una lupa raccoglie e allatta Romolo e Remo. La lupa è diventata il simbolo della città di Roma. Poi un pastore alleva i due gemelli come figli. Quando diventano adulti, Romolo e Remo decidono di fondare, costruire, una città. Ma come possono sapere se deve comandare la città Romolo o Remo? Per decidere quale di loro due deve diventare re si affidano alla volontà degli dèi (cioè cercano di capire che cosa vogliono gli dei); perciò guardano il cielo: vince il gemello che vede più avvoltoi.

Romolo vince, ma Remo non accetta di avere perso e sfida il fratello. Romolo uccide il fratello e diventa il primo re di Roma.

(da internet con adattamento)

Rispondere alle domande!

- Di che cosa parla il testo in generale?

- chi trova i due bimbi?

-Dove li trova?

- Secondo la leggenda chi li alleva dopo la lupa?

- **Che genere è questo testo?**
- Una fiaba -una favola una leggenda

La leggenda è un testo storico che fa parte del patrimonio culturale di un popolo. È un racconto fantastico che rappresenta credenze di una collettività e che si tramanda da generazione a generazione.

I personaggi della leggenda:

- **Chi sono i personaggi di questa leggenda?**
- ---
- **Secondo te, le loro azioni sono reali?**
- ---

Fra i personaggi di questa leggenda c'è la lupa. È un personaggio che svolge un ruolo importante nello sviluppo di questa storia leggendaria, ma risulta sempre incredibile. La leggenda ha sempre un elemento soprannaturale, straordinario e incredibile.

- Qual è l'elemento straordinario in questo racconto leggendario?
- ---

La struttura della leggenda:

- **Prova ad individuare :**
  - **l'incipit della leggenda;**
  - **lo sviluppo;**
  - **La conclusione**

La leggenda s'inizia con un incipit che introduce il contesto e i personaggi principali legati ad una ambientazione specifica e ad una vicenda storica (es: la fondazione di Roma). Dopo, si procede con uno sviluppo del racconto dove

interagiscono personaggi reali e soprannaturali creando avvenimenti misteriosi. In fine, c’è una conclusione.

Il TESTO POETICO:
Gneralità

La poesia è un componimento con cui il poeta prova a comunicare significati e suoni. Per fare ciò, il poeta sceglie attentamente le parole, ma anche la maniera in cui si combinano.
La poesia si distingue dagli altri generi letterari poiché è scritta in versi. Un verso corrisponde a una riga della poesia e si conclude quando si va a capo, un verso si può concludere anche se la frase non è terminata.

L'obiettivo della poesia è esprimere un pensiero o un sentimento in forma libera, elegante e musicale.

I Versi e le strofe: Nella poesia ci sono due elementi:

- Il primo è il verso;
- Il secondo è la strofa.



La strofa è un insieme di versi. In una poesia è facile riconoscere le strofe: sono separate tra loro da uno spazio. Le strofe hanno nomi diversi a seconda del numero di versi che le compongono:

- Una strofa di due versi si chiama distico.

- Una strofa di tre versi si chiama terzina.
- Una strofa di quattro versi si chiama quartina.

Le rime:

Di solito, le poesie sono scritte in rima. Esistono tipi di rima:

-La rima **baciata**, quando due versi consecutivi finiscono allo stesso modo.

-La rima **alternata**, quando un verso non fa rima con il verso successivo ma con quello ancora seguente.

Ecco questi esempi:

RIMA BACIATA (AA):

C'era una volta un galletto
che pesava un chilo e un etto.

RIMA ALTERNATA (ABA):

Ho uno scialle incantato,
me l'han dato le farfalle
che vivono nel prato.

3- **Dire che tipo di rime ci sono in questi versi! (1)**
   - *C'era una volta un galletto*
     che pesava un chilo e un
     etto. ……

   - *Ho uno scialle incantato,*
     me l'han dato le farfalle
     che vivono nel prato.
     ……

4- **Che tipo di strofe sono queste! (1.5)**
   - *C'era una volta un galletto*
     che pesava un chilo e un
     etto. ……

   - *Ho uno scialle incantato,*
     me l'han dato le farfalle
     che vivono nel prato.
     ……

- I cipressi che a Bolgheri alti e schietti
  Van da san Guido in duplice filar,
  quasi in corsa giganti giovinetti
  Mi balzarono incontro e mi guardano.
  ……

Attività di lettura:

Leggere la poesia seguente!

La pace di Giani Rodari

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
e orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra
per esempio, la guerra.

IL TESTO POETICO:
LA FILASTROCCA

1- **Leggere la poesia seguente!**

Capelli bianchi di G. Rodari

Quanti capelli bianchi
ha il vecchio muratore?
Uno per ogni casa
bagnata dal suo sudore.
Ed il vecchio maestro
quanti capelli ha bianchi?
Uno per ogni scolaro
cresciuto nei suoi banchi.
Quanti capelli bianchi
stanno in testa al nonnino?
Uno per ogni fiaba
che incanta il nipotino.

- **Rispondere!**
  - Qual è il titolo della poesia?
  - Chi è l'autore della filastrocca?
  - Chi sono le tre persone evocate nel testo?
  - perché hanno i cappelli bianchi?

Definizione:

Questa composizione si chiama una filastrocca, è una poesia o canzonetta fatta di metri brevi e viene cantata e recitata da bambini nei loro giochi con ritmo celere.

1- Leggere la filastrocca seguente!

Gli odori dei mestieri di G. Rodari

Io so gli odori dei mestieri:

di noce moscata sanno i droghieri;

sa d'olio la tuta dell'operaio;

di farina il fornaio;

sanno di terra i contadini;

di vernice gli imbianchini;

sul camice bianco del dottore

di medicine c'è un buon odore.

I fannulloni, strano però,

non sanno di nulla e puzzano un po'.

Rispondere a queste domande!

- quanti versi ha la filastrocca?
- quante strofe?
- come si chiamano queste strofe?
- di che cosa parla la filastrocca?

2- Leggere la seconda filastrocca e con il tuo compagno discutete del tema trattato.



IL TESTO POETICO:

PARAFRASI E ANALISI TEMATICA





1-La parafrasi:

Nello studio della poesia, è molto importante fare una parafrasi. Vuol dire trasformare la poesia in una prosa in uno stile facile mantenendo il contenuto del testo. Quindi, si riscrive la poesia con lessico comprensibile in frasi complete e corrette. La parafrasi permette al lettore di comprendere al meglio il testo poetico.

1- Leggere la poesia seguente!

Alla formica



Chiedo scusa alla favola antica,
se non mi piace l'avara formica.
Io sto dalla parte della cicala
che il più bel canto non vende, regala.

Gianni Rodari

Comprensione della poesia 1

1- Rispondere alle domande!

- A chi chiede scusa il poeta?
- ---
- Cosa non piace a lui?
- ---
- Perché?
- ---
- Da quale parte sta Rodari?
- ---
- Perché?
- ---
- Rodari racconta la stessa storia della formica e della cicala?
- ---

Parafrasi della poesia:

Chiedo scusa a Esopo e all'antica favola (di Esopo e di La Fontaine).

Se dico che non mi piace l'avara formica.

Io sto dalla parte della cicala.

Che non vende il suo canto, ma lo regala gratuitamente

Analisi tematica:

Nella poesia di Gianni Rodari la formica non è più l'esempio della morale, ma viene criticata dal Maestro per la mancanza di *altruismo* che lei dimostra quando la Cicala le chiede aiuto in inverno. Non si può avere stima dell'avarizia della formica. Mentre, la Cicala durante tutta l'estate dona il suo canto, gratuitamente senza chiedere nulla in cambio.

- **Leggere questa poesia!**

2) Rivoluzione

Ho visto una formica
in un giorno freddo e triste
donare alla cicala
metà delle sue provviste.

Tutto cambia: le nuvole,
le favole, le persone.

La formica si fa generosa:
è una rivoluzione! (Poesia di Gianni Rodari)

1- **Comprensione della poesia 2:Rispondere a queste domande:**
   - Cosa ha visto il poeta?
   - ----------
   - Quando l'ha vista?
   - ----------
   - Cosa fa la formica?
   - ----------
   - La storia è uguale a quella di Esopo e di La Fontaine?
   - ----------
   - Qual è la storia che ti piace di più?
   - ----------
2- **Fare la parafrasi della poesia!**

Analisi tematica:

Nella prima strofa Gianni Rodari immagina di aver assistito a un radicale cambiamento nei rapporti tra la cicala e la formica. Lui conferma di aver visto una formica, in un giorno freddo e triste, dare in dono la metà del suo cibo alla cicala. La formica così diventa una vera protagonista che rappresenta il bene, la generosità e l'altruismo.

Infatti, nella seconda strofa, dice "la formica si fa generosa" insorge sfidando la tradizione antica di Esopo e di La Fontaine.
I due ultimi versi fanno immergere la "generosità" della formica che viene considerata da Rodari come una 'rivoluzione', il titolo della poesia. Per Rodari i due concetti sono assolutamente collegati: una vera 'rivoluzione' non può essere tale se non con la solidarietà, cioè nell'aiutare chi ha bisogno di aiuto. Così la formica rodariana diventa il simbolo di una rivoluzione dove l'umanità sarà più serena, più solidare senza sciagure e tristezza.

IL TESTO POETICO: L'ANALISI METRICA



a) La struttura metrica:

Facendo l'analisi metrica, bisogna identificare:

- La tipologia dei versi: Si devono contare le sillabe del verso. Un verso di undici sillabe, di dieci, ecc.
- La tipologia delle strofe: dal numero dei versi si può determinare il nome della strofa: un distico, una terzina, ecc.
- Lo schema delle rime: baciata (AA BB CC), alternata (ABAB CDCD), ecc.
- Tipologia del componimento: il tipo delle strofe, dei versi e della rima determina la tipologia del componimento.
  Ad esempio ***il sonetto:*** è un componimento composta da 14 versi endecasillabi (11 sillabe) raggruppate in due quartine a rima alternata e due terzine a rima varia.

Leggere la poesia!

Novembre di Giovanni Pascoli

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore…



Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti**.**

1-Rispondere a queste domande!

- **Quanti versi ci sono?**

……

- **Quante strofe ha questa poesia?**

……

La divisione in sillabe:

- **Fare la divisione in sillabe al primo e al secondo verso!**

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,

- **Fare la divisione in sillabe al quarto verso!**

senti nel cuore…

- **Cosa hai notato? Hanno lo stesso numero delle sillabe?**

……

2- Rileggi attentamente la poesia e poi evidenziare con colori le rime!

……

- **Qual è lo schema delle rime?**

……

- **Come si chiama questa rima?**

……

Analisi metrica della poesia:

Il componimento di Pascoli è fatto di 12 versi endecasillabi. Sono tre strofe saffiche; si chiamano così perché sono formate da tre versi più lunghi endecasillabi, e da uno più breve, quinario (con cinque sillabe). La rima usata è quella alternata (aro, ore, aro, ore) con lo schema ABAB.

Proposta di lavoro:

Leggere attentamente la poesia e poi fare l'analisi metrica!

Dopo la pioggia di Gianni Rodari

Dopo la pioggia viene il sereno
brilla in cielo l'arcobaleno.
E' come un ponte imbandierato
e il sole ci passa festeggiato.

E' bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede, questo è male
soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa si che sarebbe una festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

IL TESTO POETICO: ANALISI RETORICA



L'analisi retorica:

Ogni poesia ha delle figure retoriche che determinano lo stile della poesia. È necessario elencare le figure retoriche del componimento facendo esempi dalla poesia stessa. È molto importante rilevare le figure retoriche e citarle nel commento di una poesia perché rafforzano il tema trattato nella sua poesia.

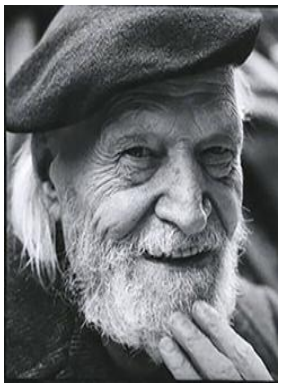
Fra le figure retoriche citiamo: metafora, allitterazione, chiasmo, litote, ossimoro, Enjambement, ecc.:

- Metafora: trasferimento di un significato tra due termini legati tra di loro con una somiglianza. Es: sei un leone.
- Allitterazione: (Di suono) ripetizione di lettere, sillabe o suoni uguali o affini all'inizio di parole vicine o al loro interno, Es: *tanto gentile e tanto onesta pare*
- La similitudine: fare un paragone esplicito tra due elementi. Es: chiaro come il sole;
- Litote: un'affermazione fatta con la negazione del contrario di ciò che si vuole affermare. Es: Non mi sento bene (Mi sento male)
- Ossimoro: accostamento di parole di senso opposto:
  es: vita mortale
- Enjambement: o spezzatura il verso non coincide con la frase. Essa si completa nel verso successivo. Es:
  Poeta fui, e cantai di quel giusto
  Figliuol d'Anchise che venne di Troia.

1- Leggere attentamente la poesia seguente!

Nostalgia di Giuseppe Ungaretti

Quando
la notte è a svanire
poco prima di primavera
rado
qualcuno passa
Su Parigi s'addensa
oscuro colore
pianto
In un canto
ponte
contemplo
l'illimitato silenzio
di una ragazza
tenue



Le nostre
malattie
si fondono

E come portati via
si rimane.

e di

un

di

di

1- Con il tuo amico, cerca informazione sul poeta Ungaretti e poi comincia a scrivere una breve biografia riportando 4 fatti importanti nella sua vita:

Giuseppe Ungaretti è un ……

……

……

……

……

2- Di che cosa parla questa poesia?

……

3- Quale figura retorica c'è nei versi 7-8-18-19?

……

4- Prova a rintracciare una "similitudine" dalla poesia!

…….

Analisi retorica della poesia:

In questo componimento poetico, Ungaretti per rafforzare il suo tema usa diverse figure retoriche. Nei versi (7 e 8) "oscuro colore di pianto" troviamo un *ossimoro* perché le lacrime sono trasparenti. Un altro ossimoro è rintracciato nei versi (18-19) "portati via" e "si rimane".

Un'altra figura c'è nel verso 18 "Come portati via", è una similitudine. L'iperbole è bene presente nel verso 12 "illimitato". Per dare alla poesia una certa particolarità, Ungaretti usa diversi Enjambements: tra 1-2, 4-5, 6-7, 7-8, 9-10, 11-12, 12-13, 13-14, 15-16, 16-17, 18-19.

Proposta di lavoro:

Leggere la filastrocca ad alta voce!

Gli odori dei mestieri di G. Rodari

Io so gli odori dei mestieri:
di noce moscata sanno i droghieri;
sa d'olio la tuta dell'operaio;
di farina il fornaio;

sanno di terra i contadini;
di vernice gli imbianchini;
sul camice bianco del dottore
di medicine c'è un buon odore.

I fannulloni, strano però,
non sanno di nulla e puzzano un po'.

STUDIO DI UNA FIABA ITALIANA:
"L'ANELLO MAGICO" DI ITALO CALVINO

"L'ANELLO MAGICO"

C'era una volta un ragazzo povero che un giorno disse alla sua mamma:

«Mamma, qui al paese tutti mi prendono in giro e pensano che non valgo niente. Non voglio restare fermo senza far nulla. Voglio girare per il mondo, cercare fortuna e poi tornare per regalarti giorni felici.»

La mamma lo abbracciò e lui partì.

Camminando, arrivò in una città. Lì vide una vecchietta che faceva fatica a salire un vicolo ripido portando due secchi pieni d'acqua. Il ragazzo corse da lei e disse:

«Aspetti, non ce la fa da sola! Li porto io i secchi.»

Li prese e la aiutò fino a casa. Dentro la cucina c'erano tantissimi gatti e cagnolini che correvano festosi intorno alla donna.

La vecchietta gli disse:
«Cosa vuoi come ricompensa, ragazzo?»

Lui rispose sorridendo:
«Nulla, l'ho fatto per piacere.»

La donna insistette, uscì e tornò con un piccolo anello.

«Tienilo. È magico. Se lo giri e gli chiedi qualcosa, ciò che desideri accadrà. Ma stai attento a non perderlo, perché ti porterebbe guai! Ti do anche un cane e un gatto che ti seguiranno sempre. Ti saranno utili.»

Il ragazzo la ringraziò, ma dentro di sé pensò:
«Storie da vecchia! Non ci credo.»

E senza neanche provare l'anello, proseguì. Il cane e il gatto lo seguirono fedeli.

La prima magia

Arrivò la notte. Il ragazzo, affamato, si ricordò dell'anello e pensò: «Proviamo… non costa nulla.»

Girò l'anello e disse:
«Comando da mangiare e da bere!»

Subito comparve una tavola piena di cibi e bevande. Tre sedie, una per lui, una per il cane e una per il gatto. Rimase sbalordito, ma poco dopo si sedette e insieme mangiarono felici, con i tovaglioli al collo.

Il ragazzo esclamò:
«Allora funziona davvero!»

Il palazzo e l'amore

Il giorno dopo camminò fino a un grande palazzo. Alla finestra c'era una bellissima ragazza che gli sorrise. Il cuore del giovane fece un balzo. Decise di usare l'anello:

«Comando un palazzo ancora più bello, proprio qui davanti!»

E in un attimo apparve un castello meraviglioso. Da lì, guardandosi dalle finestre, lui e la ragazza si innamorarono. Poco dopo si sposarono.

La prima notte insieme, la moglie gli chiese:
«Ma come hai fatto a costruire un palazzo così in fretta?»

Il ragazzo pensò: «È mia moglie, posso fidarmi e le svelerò il mio segreto.» Così le raccontò dell'anello magico.

Ma durante la notte, la sposa glielo rubò dal dito e fuggì. Usò l'anello ordinando che il palazzo del marito venisse spostato in cima a una montagna altissima e pericolosa. Quando lui si svegliò, si ritrovò lassù, da solo, con solo il cane e il gatto accanto.

Capì di essere stato tradito.

Il cane disse:
«Non disperarti, padrone! Io e il gatto troveremo l'anello.»

I due animali scesero la montagna, attraversarono un fiume e arrivarono al palazzo della donna. Purtroppo la stanza della donna era ben chiusa, e non fidandosi di nessuno, quando dormiva nascondeva l'anello in bocca.

Allora Il gatto ebbe un'idea: convinse un topolino ad aiutarlo, rosicchiò la porta, entrò e con un colpo di coda fece starnutire la donna, che sputò l'anello dalla bocca. Il gatto lo prese e scappò.

Al fiume però, cane e gatto litigarono per chi dovesse riportare l'anello. L'anello cadde in acqua e un pesce lo inghiottì. Il cane afferrò il pesce e, insieme al gatto, lo riportò al padrone.

Il giovane, con l'anello recuperato, disse:
«Comando che il mio palazzo torni nella pianura, e quello della mia sposa venga

portato lassù in cima alla montagna, dove non potrà mai scappare, ma che abbia cibo e acqua in abbondanza!»

E così avvenne. Lui chiamò successivamente sua mamma, la fece condurre al palazzo, e vissero tutti felici e contenti, con il cane e il gatto che, anche se ogni tanto litigavano, gli rimasero sempre accanto. (Italo Calvino, Fiabe italiane, 1956)

- **Leggere la fiaba e poi rispondere a queste domande!**
    - Di che cosa parla il testo?
    - Chi è il protagonista del racconto?
    - Cosa dice alla mamma?
    - Chi incontra per la strada?
    - Cosa fa per vecchia donna?
    - La vecchia cosa regala al ragazzo?
    - Qual è l'elemento magico in questo racconto?
    - Come viene usato l'anello magico?
    - Funziona con lui?
    - All'inizio cosa chiede il ragazzo all'anello?
    - Chi ha tradito il ragazzo?
    - Chi lo aiuta a trovarlo?
    - Che fine ha avuto sua moglie?
    - E sua mamma?
- Nel testo c'è un elemento che determina il genere di questo racconto, qual è?
- Rileva dal testo due frasi che lo mostrano!

Analisi dei personaggi:

- Prova a identificare i ruoli seguenti:
    - L'oggetto
    - Il soggetto
    - L'aiutante
    - L'opponente

- Il destinante
- Il destinatario.

Le sequenze descrittive:

- Rilevare dal testo due sequenze descrittive!
- Rilevare dal testo una sequenza descrittiva che si basa sulla vista!

Il narratore nel racconto

In questa fiaba come è il narratore delle vicende?

- Esterno
- Interno

Giustificare la risposta con un esempio!

IL RACCONTO GIALLO:
STRUTTURA E CARATTERISTICHE

Prima sequenza: IL RACCONTO DEL DELITTO

Stavo dormendo in un cespuglio, a pochi passi dai binari. Io ho il sonno molto leggero, altrimenti... Be', sento queste voci e allora mi alzo. «Chi è che fa fracasso?» dico, e poi ti vedo questi due che fanno la lotta greco romana, dall'altra parte della ferrovia, in riva al fiume. C'era un sacco di buio e non li ho visti in faccia, prima, perché poi... Comunque mi metto lì a guardare, solo guardare, perché il mio motto è "impicciati degli affari tuoi", e mi è parso che quello a sinistra avesse in mano un bastone, non so... erano tanto allacciati nella lotta che non si capiva bene. Poi è arrivato il treno, e la luce dei fari si è piantata proprio in faccia a quello col bastone, sissignore, e in quell'attimo me la sono stampata bene nella mente quella faccia, proprio... Era un merci, e per un po' non ho potuto vedere più niente, ma quando è passato ho visto quel maledetto assassino buttare il corpo dell'altro nel fiume, proprio, l'ha ammazzato e l'ha gettato nel fiu me... io mi sono nascosto tra i cespugli, perché se mi vedeva ammazzava anche me, ci puoi giurare, ma lui non mi ha visto, ha seguito le rotaie per un po', le ha attraversate e ha raggiunto la strada. Poi ho sentito il rumore di una macchina che si allontanava e basta, ecco, la storia è tutta qui...

Seconda sequenza: L'INVESTIGATORE DECIDE DI PORTARE IL TESTIMONE ALLA POLIZIA

Jacques aveva ascoltato in silenzio, fumando una sigaretta dopo l'altra. «Perché sei venuto da me?» chiese. «Perché non sei andato alla polizia?» Auguste Comte fece una smorfia. «E chi avrebbe creduto a un povero clochard1 come me? Ma è vero, sai? Tutto vero, te lo posso giurare su una bottiglia del miglior gin.» Jacques schiacciò la Blonde nel portacenere. «Bien» disse. «Ora ci andiamo insieme.» Auguste spalancò gli occhi, pieni di alcool, di sogni e di paura. 1. clochard: in francese significa "barbone", senzatetto.

Terza sequenza: L'IDENTIKIT

Auguste ce la stava mettendo tutta per ricordare. «No... ecco... gli occhi un po' più distanziati, e le sopracciglia più folte, così...» Sullo schermo luminoso si andava formando il volto di un uomo. «... Il naso leggermente aquilino...» Si meravigliò molto di tutte le inclinazioni che poteva avere un semplice naso. «La bocca più sottile» continuò. «Quasi senza labbra...» L'agente che manovrava la macchina di proiezione fece sfilare decine di bocche sullo schermo, e con ognuna il volto cambiava espressione. Finalmente Auguste diede la sua approvazione... potevano passare alla forma del mento.

Quarta sequenza: I DUBBI SULL'EFFICACIA DELL'IDENTIKIT

Cousin e Jacques uscirono dalla sala buia e andarono a prendere il caffè al distributore automatico. «Ci credi tu?» disse Cousin, sospirando. Jacques alzò le spalle. «E perché no? Auguste è un buon diavolo. Beve molto, d'accordo, ma non da delirium tremens... E poi non so, sento che è vero, ecco.» Accese una sigaretta. Cousin stritolò il bicchierino di plastica con la

mano. «Mah...» disse. «Lo sapremo presto. I miei uomini stanno già dragando il fiume. Speriamo... Ci sono molte correnti in quel punto.» Con il mozzicone della sigaretta, Jacques se ne accese un'altra. Quando ritornarono nella saletta dell'identikit, la ricostruzione era finita. Auguste, soddisfatto, guardava prima uno e poi l'altro. «Mmm...» disse Jacques. «Non è una faccia nuova.» «Forse è solo un'impressione» disse Cousin, senza entusiasmo. «L'identikit fa di questi scherzi: sembra sempre di riconoscere tutti, ma quelli che poi si beccano davvero sono pochi... perché con questo metodo non si ricostruisce una faccia vera e propria, ma solo un "tipo", capisci? Scommetto che centinaia di persone assomigliano a quel tizio lì... «Oh, non so» lo interruppe Jacques. «Non è un viso molto comune.» Cousin fece un gesto annoiato. «Te lo dico io come andrà a finire: dovremo pubblicarlo sui giornali e saremo sommersi dalle denunce. Tutti troveranno che assomiglia al loro vicino di casa.» Jacques sorrise. «Perché non cominciamo dai pregiudicati, intanto?» disse. Cousin annuì, stancamente.

Quinta sequenza: RICERCA NEGLI SCHEDARI DI UN VISO SOMIGLIANTE ALL'IDENTIKIT

Passarono alcune ore a consultare gli schedari, e trovarono almeno dieci individui che assomigliavano piú o meno all'identikit: sette di loro erano in prigione, uno era morto. Come è fatto un racconto giallo L'investigatore: il ragionamento, la logica. L'investigatore: i tratti della sua personalità. L'investigatore: l'intuizione. Il colpo di scena: una foto sul giornale porta all'individuazione dei personaggi coinvolti nel delitto. «Degli altri due» disse Cousin, «uno si potrebbe escludere: Alfred de Vigny è un poveraccio, un ladro di galline, comunque. Le Roy invece è stato dentro due volte per rapina. Un duro, anche se... Boh, li faccio fermare tutti e due». Diede gli ordini agli agenti. «Ancora niente dal fiume?» «No, capo.» Jacques si lasciò cadere su una poltrona. Distrattamente afferrò una copia di «Paris Match» che era sul tavolino accanto e cominciò a sfogliarla. Cousin beveva l'ennesimo caffè, guardando con occhi stanchi il viavai dei corridoi. Poi guardò Jacques. «A volte proprio non ti capisco» disse a un tratto. «Come investiga tore privato per questa indagine non prendi un soldo. Sembra che tu ti diverta, sembra...»

Sesta sequenza: INDIVIDUAZIONE DELL'UOMO DELL'IDENTIKIT; PRESUNTO ASSASSINO

Jacques non lo sentì. Era intento a fissare qualcosa sul giornale. «Ma lui...» mormorò. «Chi?» disse Cousin, avvicinandosi. «Lui, guarda.» Gli porse il giornale, mostrandogli una fotografia. Cousin sorrise. «Sei matto» disse. «È lui ti dico. È preciso.» Si alzò e andò velocemente nella sala accanto, dove Auguste stava ancora aspettando. Gli mostrò la foto. «Per tutte le bottiglie!...» esclamò il barbone, spalancando gli occhi. Jacques non attese altro. Ritornò da Cousin. «È lui» disse. «Non ho più dubbi.» «Non è possibile...» mormorò l'ispettore. «E perché no?» disse Jacques. La foto, scattata in occasione di una festa di beneficenza, ritraeva Francois Guizot, comproprietario insieme a Adolphe Thiers delle acciaierie "Guizot Thiers". In definitiva, uno degli uomini più ricchi e più in vista di Francia. «Potrebbe aver ucciso il socio» continuò Jacques. «Capita nelle migliori aziende.» Cousin guardò Jacques, e poi la foto, e poi la copia dell'identikit che gli avevano preparato. «Mah...» disse infine. «Proviamo.» Telefonò a casa Guizot. La cameriera gli rispose che il signor Francois non si vedeva da qualche giorno. «Be'...» disse Cousin riattaccando. «Un punto a tuo favore. Ma questo non significa che sia un assassino.» «Chissà... E se chiamassi la probabile vittima?» Cousin, ancora riluttante, cercò sulla guida il numero di Adolphe Thiers e lo formò. Nessuno rispose.

«Ah» esclamò l'ispettore «è assurdo! Si sarebbe saputo. È gente im portante quella lì!» Il fatto è successo solo ieri sera... Ma Cousin già non ascoltava più. Si era messo il cappello e stava scendendo le scale. Jacques lo seguì. Stavano correndo a sirena spiegata quando arrivò un messaggio per radio. L'indagine: un momento determinante per l'inchiesta. «Capo, abbiamo trovato il corpo.» «Allora? «È difficile dire qualcosa... È irriconoscibile, completamente sfigurato... Comunque sembra che Auguste abbia visto giusto: l'arma del delitto è senz'altro un bastone, o qualcosa del genere.» Cousin riappese il microfono. «Ho paura» disse «che il signor Thiers non sia in casa.»

Settima sequenza: COLLOQUIO CON THIERS, LA PRESUNTA VITTIMA.

Si sbagliava: Adolphe Thiers era in casa, ben vivo, allegro e in procinto di partire per una vacanza in Sudamerica. «Avevo staccato il telefono» disse sorpreso. «Non volevo che qualcuno mi chiamasse dall'ufficio proprio ora che... Ma, scusate, a che cosa devo?...» Cousin guardò Jacques sconsolato. Poi raccolse il suo coraggio e raccontò tutta la storia. La reazione fu una sonora risata. «È pazzesco!» esclamò Adolphe Thiers. «Francois, il mio assassino! Ma io sono vivo e vegeto, come potete vedere! Vi assicuro che quando il mio socio tornerà dalle sue brevi ferie si farà matte risate, come me!» Si accese una sigaretta, con la mano si nistra. Ora aveva assunto un sorriso vagamente sprezzante. «Franca mente, ispettore, credo che lei abbia agito in modo un po' avventato, prestando fede alle chiacchiere di un ubriacone. E ora, se volete scusar mi... Il mio aereo parte tra quindici minuti.»

Ottava sequenza: UNA CORSA NEL TRAFFICO PER INSEGUIRE L'ASSASSINO Tornando, guidò Jacques. Cousin giaceva, desolato, sul sedile laterale. «Io lo spacco tutto» gemette. «Un barbone pieno di gin che vede assassini come se niente fosse... Forse sono troppo vecchio per fare ancora questo mestiere.» Jacques fumava, pensieroso. «Assassini?» chiese ad un tratto. «Sì, ma... » mormorò Cousin. «E se invece...» Spense la sigaretta nel portacenere del cruscotto e contemporanea mente schiacciò il pedale del freno con tutta la sua forza, girando il volante. La macchina, gemendo e urlando, fece un testacoda nella via piena di traffico, evitando per miracolo una Ford, tre Peugeot e due Renault. Infine prese letteralmente il volo con un balzo in avanti, le Come è fatto un racconto giallo ruote che fischiavano e fumavano per l'attrito con l'asfalto. Cousin era caduto dal sedile, finendo sotto il cruscotto. «Cosa diavolo...?» disse quando finalmente riuscì a rialzarsi. Poi le parole gli morirono in gola: aveva visto le case sfrecciargli a destra e a sinistra a velocità pazzesca. «Ma sei diventato matto?» urlò. «Ferma! Rallenta! Ti ordino di rallentare!» L'investigatore: l'intuizione. L'indagine: l'ipotesi iniziale viene rovesciata, la presunta vittima è invece l'assassino. «Sto barando come un marsigliese» disse Jacques. «Ma se per caso ho ragione... » Guardò Cousin che si attaccava da tutte le parti. «Ricordi quello che ha detto Auguste? L'uomo che stava a sinistra, cioè Gui zot, aveva in mano un bastone, ma col buio che c'era può darsi che Auguste non abbia capito...» Con un colpo di sterzo evitò un autobus che incrociava. «Metti la sirena!» urlò Cousin. « ...può darsi» continuò Jacques senza badargli «che il bastone l'aves se l'altro, nella mano sinistra, e che Guizot, con la mano destra, tentasse solo di fermare il colpo.» «Vuoi dire...» «Voglio dire che forse siamo partiti con il piede sbagliato. Il nostro identikit è quello della vittima, non dell'assassino!» «E allora...» «E allora, quello che pensavamo fosse la vittima è necessariamente l'assassino: Adolphe Thiers, mancino e in procinto di scappare in Sud America!» Di fronte, due automobili affiancate ostruivano completamente la strada. Fu allora che Cousin si accorse che andavano contromano, in un senso unico. Jacques sterzò, fece salire la macchina sul marciapiede, con grande disapprovazione degli ammortizzatori, e aggirò l'ostacolo, riprendendo la corsa. Cousin si fece il segno della croce. «Ma» disse «ti rendi conto che non ab biamo uno straccio di prova?». «Certo, ma se quello riesce

a fuggire non ci servirà a molto trovarle dopo, le prove.» Ci fu un colpo fortissimo e la macchina sbandò. Aveva urtato un'altra vettura in parcheggio, perdendo il paraurti posterio re e un pezzo di fiancata. Un frammento di lamiera venne trascinato nella corsa, bat tendo contro il selciato e producendo un frastuono assordante. Un vecchietto alzò la testa, sentendolo, e vide il bolide sfrecciargli davanti. «Viva gli sposi!», esclamò sorridendo.

Nona sequenza: L'ARRESTO CON SPARATORIA

Quella che finalmente si fermò all'aeroporto non aveva più l'aspetto di una macchina. Jacques balzò fuori e oltrepassò la grande porta di cristallo. «I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello 12. 1 passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati...» Jacques si faceva strada a gomitate in mezzo alla folla, tra lo scenario irreale dei vetri e dell'acciaio. Ogni suono veniva restituito amplificato, come in una caverna dell'eco. «I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello...» Senza sapere come, si ritrovò in un corridoio stretto e lunghissimo. C'era qualcuno in fondo, ma non riusciva a distinguere bene. Poi si fermò. «Non vi aspettavo così presto» disse Adolphe Thiers, alzando il cane della pistola. Lo sparo rimbombò tra le pareti di metallo. Jacques vide la pistola di Thiers volar via e l'industriale stringersi la mano, con una smorfia di dolore. Jacques si voltò. Cousin era dall'altra parte del corridoio, con la faccia stravolta e la rivoltella fumante in mano. «Ho la milza che mi scoppia» disse. (T. Sclavi, I misteri di Mystère, Mondadori[2])

Il racconto giallo:

Le sequenze di questo testo rappresentano le parti di un racconto giallo o detto anche poliziesco. Questo genere narrativo si compone di questi elementi basilari: un crimine, un'investigazione o indagine e, infine, la soluzione.

Si chiama un racconto giallo perché la collana dei romanzi polizieschi della casa Mondadori aveva il colore giallo. Fra più importanti autori del giallo citiamo: Aghata Christie, Conan Doyle con l'investigatore Sherlock Holmes, Edgar Alan Poe con il detective Dupin. Fra gli italiani citiamo Andrea Camilleri (con il commissario Montalbano), Lucarello e Tiziano Sclavi.

I Ruoli dei personaggi nel giallo:

1-Rispondere a queste domande!

- Chi ì il protagonista in questo giallo?
- Qual è il suo ruolo nel racconto?
- Appartiene alle forze dell'ordine o è privato?

[2] Il testo è estratto dal file : 020149090_ITA_Testo narrativo_Generi_Giallo_Raccolte_Dossier Antologia -Alla scoperta dei testi-.pdf

- Lui ha un assistente nel racconto?
- Se sì, chi è ?
- Chi è il personaggio morto? che cosa rappresenta nel racconto?
- Il racconto contiene un testimone sul caso?
- Chi ha commesso il delitto? Cosa rappresenta nel racconto?

2- I personaggi nel racconto più spesso sono:

Nel giallo sono molto fondamentali i personaggi seguenti: l'investigatore, il colpevole, la vittima e in alcuni casi il testimone. L'investigatore o il detective di solito appartiene alla polizia, ma può essere anche un privato. Assume il ruolo del protagonista. In certi romanzi troviamo anche un assistente come ad esempio l'assistente Watson di Sherlock Holmes che lo aiuta a risolvere i casi. Oltre al colpevole, di tanto in tanto, si può trovare pure un complice.

- **Prova a identificare nel testo questi elementi!**
  -Il colpevole, i sospettati, i testimoni, i complici, la vittima, l'arma del delitto, gli alibi.

La struttura del racconto giallo:

- Rileggi il racconto e poi prova a identificare la situazione iniziale!

- Quando si rompe l'equilibrio iniziale?

-Quando si comincia l'indagine del detective?

- l'investigatore riesce a ricostruire i fatti dell'accaduto?

- Come è stato scoperto il colpevole?

- che fine ha il racconto dopo la scoperta del colpevole?

Proposta di lavoro:

Cercare sul net il racconto giallo di "L'ispettore Gagdet" e individuare la sua struttura narrativa e i personaggi coinvolti.

STUDIO DI UNA NOVELLA
CHICHIBIO E LA GRU DI G. BOCCACCIO

CHICHIBIO E LA GRU

Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa della mala ventura minacciatagli da Currado.

Currado Gianfigliazzi, sì come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo continuamente in cani e in uccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone
avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco il qual era chiamato Chichibio e era viniziano; e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocer la cominciò. La quale essendo già presso che cotta e grandissimo odor venendone, avvenne che una feminetta della contrada, la quale Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru e veggendola pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, e disse: «Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi». Di che donna Brunetta essendo turbata, gli
disse: «In fé di Dio, se tu non la mi dài, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia», e in brieve le parole furon molte; alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede.
Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene fece chiamare Chichibio, e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il vinizian bugiardo subitamente rispose: «Signor mio, le gru non hanno se non una coscia e una gamba».
Currado allora turbato disse: «Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? non vidi io mai più gru che questa?».
Chichibio seguitò: «Egli è, messer, come io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi». Currado, per amore de' forestieri che seco avea, non volle dietro alle parole andare, ma disse: «Poi che tu di' di farmelo veder ne' vivi, cosa che io mai più non vidi ne udi' dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarà, io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio».
Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò dicendo: «Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io».
Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che far gli conveniva pruova della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi e ora addietro e dallato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in

due piè.
Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che a alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, sì come quando dormono soglion fare; per che egli, prestamente mostratele a Currado, disse: «Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno».

Currado veggendole disse: «Aspettati, che io ti mostrerò che elle n'hanno due», e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: «Ho, ho!», per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado rivolto a Chichibio disse: «Che ti par, ghiottone?
Parti che elle n'abbian due?»
Chichibio quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose: «Messer sì, ma voi non gridaste "ho, ho!" a quella d'iersera; ché se
così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste».
A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: «Chichibio, tu hai ragione: ben lo doveva fare».
Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e paceficossi col suo signore. (G. Boccaccio, il Decameron)

Domande di comprensione:

-Cosa porta Currado con sé?

- Perché?

- A chi offre Chichibio la coscia della gru?

-Come reagisce Currado vedendo la gru servita senza coscia?

-Perché Chichibio e Currado vanno al fiume?

- Come era la fine di questa novella?

Chichibio e la gru è la novella numero 4 della sesta giornata del Decameron di Boccaccio. È raccontata da Nenfile. Conosci altri narratori del Decameron? Chi sono?

L'autore dell'opera:

Chi è Giovanni Boccaccio? Con il tuo amico prova a scrivere una breve biografia di Boccaccio indicando questi elementi:

- Luogo e data di nascita
- I genitori
- I suoi interessi
- Le sue opere più famose
- La sua morte

I personaggi della novella:

- Chi sono i principali personaggi della novella?
- Prova a rilevare dal testo le descrizioni attribuite a Currado!
- Chi è Brunetta?
- Qual è il suo ruolo nella novella?
- Come viene descritto Chicchibio?

La trama della novella:

La novella narra la storia di un uomo Currado, un ottimo cacciatore che cattura una gru e la dà al cuoco Chchibio per cucinarla. Il cuoco però, durante l'assenza del signore, incontra una bella donna chiamata Brunetta di cui s'innamora. Questa chiede al cuoco una coscia della gru e Chichibio gliela regala ed era costretto di servire la gru con una coscia. Lui per salvarsi inventa una bugia e dice a Currado che le gru hanno una sola coscia. Currado quando sente quella bugia, decide d accertarsi che le gru hanno una sola gamba e di andare al fiume per vederle lui di persona. Arrivati lì, tutti si accorgono che le gru si appoggiano a una sola gamba, ma quando Currado comincia a gridare, le gru si spaventano e per fuggire dal pericolo abbassano le altre gambe. Di fronte a tele situazione imbarazzante, Chichibio dice a Currado se prima avesse urlato alla stessa maniera l'altro giorno, la gru avrebbe mostrato la sua seconda gamba. Di questo, ne ride molto Currado che perdona il cuoco.

Il contesto storico e sociale del Decameron:

In gruppetti di tre o quattro, gli studenti fanno una breve ricerca sul Decameron di Giovanni Boccaccio rispondendo a questi domande:

- Chi sono i narratori delle novelle?
- Perché sono fuggiti dalla città?
- Come era la società fiorentina?

Proposta di lavoro:

Leggere la novella seguente e poi rispondete alle domande sotto!

Andreuccio da Perugia

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua.

Le pietre da Landolfo trovate - cominciò la Fiammetta, alla quale del novellar toccava - m'hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in sé contenente che la narrata dalla Lauretta, ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in più anni e questi nello spazio d'una sola notte addivennero, come udirete.

Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli; il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli, messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò: dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato la seguente mattina fu in sul Mercato, e molti ne vide e assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperar fosse, sì come rozzo e poco cauto più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva.

E in questi trattati stando, avendo esso la sua borsa mostrata, avvenne che una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo, senza vederla egli, passò appresso di lui e la sua borsa vide e subito seco disse: - Chi starebbe meglio di me se quegli denari fosser miei? - e passò oltre.

Era con questa giovane una vecchia similmente ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse a abbracciarlo: il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò a attendere. Andreuccio, alla vecchia rivoltosi e conosciutala, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo, senza quivi tenere troppo lungo sermone, si partì: e Andreuccio si tornò a mercatare ma niente comperò la mattina.

La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio e poi la contezza della sua vecchia con lui aveva veduta, per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quelli denari, o tutti o parte, cautamente incominciò a domandare chi colui fosse o donde e che quivi facesse e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particularmente de' fatti d'Andreuccio le disse come avrebbe per poco detto egli stesso, sì come colei che lungamente in Cicilia col padre di lui e poi a Perugia dimorata era, e similmente le contò dove tornasse e perché venuto fosse.

La giovane, pienamente informata e del parentado di lui e de' nomi, al suo appetito fornire con una sottil malizia, sopra questo fondò la sua intenzione, e a casa tornatasi, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno acciò che a Andreuccio non potesse tornare; e presa una sua fanticella, la quale essa assai bene a così fatti servigi aveva ammaestrata, in sul vespro la mandò all'albergo dove Andreuccio tornava. La qual, quivi venuta, per ventura lui medesimo e solo trovò in su la porta e di lui stesso il domandò. Alla quale dicendole egli che era desso, essa, tiratolo da parte, disse:

- Messere, una gentil donna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. -

Il quale vedendola, tutto postosi mente e parendogli essere un bel fante della persona , s'avvisò questa donna dover di lui essere innamorata, quasi altro bel giovane che egli non si trovasse allora in Napoli, e prestamente rispose che era apparecchiato e domandolla dove e quando questa donna parlargli volesse. A cui la fanticella rispose:

- Messere, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in casa sua. -

Andreuccio presto, senza alcuna cosa dir nell'albergo, disse:

- Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso. -

Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra. Ma esso, niente di ciò sappiendo né suspicando, credendosi in uno onestissimo luogo andare e a una cara donna, liberamente, andata la fanticella avanti, se n'entrò nella sua casa; e salendo su per le scale, avendo la fanticella già sua donna chiamata e detto - Ecco Andreuccio, - la vide in capo della scala farsi a aspettarlo.

Ella era ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita e ornata assai orrevolemente; alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte, e avvinghiatogli il collo alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita; poi lagrimando gli basciò la fronte e con voce alquanto rotta disse:

- O Andreuccio mio, tu sii il ben venuto! -

Esso, maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose:

- Madonna, voi siate la ben trovata! -
Ella appresso, per la man presolo, suso nella sua sala il menò e di quella, senza alcuna cosa parlare, con lui nella sua camera se n'entrò, la quale di rose, di fiori d'aranci e d'altri odori tutta oliva, là dove egli un bellissimo letto incortinato e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, e altri assai belli e ricchi arnesi vide; per le quali cose, sì come nuovo, fermamente credette lei dovesse essere non men che gran donna. E postisi a sedere insieme sopra una cassa che appiè del suo letto era, così gli cominciò a parlare:
- Andreuccio, io sono molto certa che tu ti maravigli e delle carezze le quali io ti fo e delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci e per avventura mai ricordar non m'udisti. Ma tu udirai tosto cosa la quale più ti farà forse maravigliare, sì come è che io sia tua sorella; e dicoti che, poi che Idio m'ha fatta tanta grazia che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli, come che io disideri di vedervi tutti, io non morrò a quella ora che io consolata non muoia. E se tu forse questo mai più non udisti, io tel vo' dire. Pietro, mio padre e tuo, come io credo che tu abbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà e piacevolezza vi fu e è ancora da quegli che il conobbero amato assai. Ma tra gli altri che molto l'amarono, mia madre, che gentil donna fu e allora era vedova, fu quella che più l'amò, tanto che, posta giù la paura del padre e de' fratelli e il suo onore, in tal guisa con lui si dimestico', che io ne nacqui e sonne qual tu mi vedi. Poi, sopravenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo e tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lasciò, né mai, per quello che io sentissi, più né di me né di lei si ricordò: di che io, se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei avendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare allo amore che a me come a sua figliola non nata d'una fante né di vil femina dovea portare), la quale le sue cose e sé parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amor mossa rimise nelle sue mani. Ma che è? Le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere che a emendare: la cosa andò pur così. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, dove, cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie a uno da Gergenti, gentile uomo e da bene, il quale per amor di mia madre e di me tornò a stare a Palermo; e quivi, come colui che è molto guelfo cominciò a avere alcuno trattato col nostro re Carlo. Il quale, sentito dal re Federigo prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia quando io aspettava essere la maggior cavalleressa che mai in quella isola fosse; donde, prese quelle poche cose che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte le quali avavamo), lasciate le terre e li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, dove il re Carlo verso di noi trovammo sì grato che, ristoratici in parte li danni li quali per lui ricevuti avavamo, e possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato che è, buona provisione, sì come tu potrai ancor vedere. E in questa maniera son qui, dove io, la buona mercé di Dio e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. -
E così detto, da capo il rabbracciò e ancora teneramente lagrimando gli basciò la fronte.
Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriva la parola tra' denti né balbettava la lingua, e ricordandosi esser vero che il padre era stato in Palermo e per se medesimo de' giovani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giovanezza, e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari e gli onesti basci, ebbe ciò che ella diceva più che per vero: e poscia che ella tacque, le rispose:
- Madonna, egli non vi dee parer gran cosa se io mi maraviglio: per ciò che nel vero, o che mio padre, per che che egli sel facesse, di vostra madre e di voi non ragionasse giammai, o che, se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia, io per me niuna coscienza aveva di voi se non come se non foste; e emmi tanto più caro l'avervi qui mia sorella trovata, quanto io ci sono più solo e meno questo sperava. E nel vero io non conosco uomo di sì alto affare al quale voi non doveste esser cara, non che a me che un picciolo mercatante sono. Ma d'una cosa vi priego mi facciate chiaro: come sapeste voi che io qui fossi?
Al quale ella rispose: - Questa mattina mel fè sapere una povera femina la qual molto meco si ritiene, per ciò che con nostro padre, per quello che ella mi dica, lungamente e in Palermo e in Perugia stette, e se non fosse che più onesta cosa mi parea che tu a me venissi in casa tua che io a te nell'altrui, egli ha gran pezza che io a te venuta sarei. -
Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente,

alla quale di tutti Andreuccio rispose, per questo ancora più credendo quello che meno di creder gli bisognava.
Essendo stati i ragionamenti lunghi e il caldo grande, ella fece venire greco e confetti e fé dar bere a Andreuccio; il quale dopo questo partir volendosi, per ciò che ora di cena era, in niuna guisa il sostenne, ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse:
- Ahi lassa me, ché assai chiaro conosco come io ti sia poco cara! Che è a pensare che tu sii con una tua sorella mai più da te non veduta, e in casa sua, dove, qui venendo, smontato esser dovresti, e vogli di quella uscire per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenerai con esso meco: e perché mio marito non ci sia, di che forte mi grava, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore. -
Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro che rispondersi, disse:
- Io v'ho cara quanto sorella si dee avere, ma se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena e farò villania.
Ed ella allora disse:
- Lodato sia Idio, se io non ho in casa per cui mandare a dire che tu non sii aspettato! benché tu faresti assai maggior cortesia, e tuo dovere, mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare, e poi, se pure andare te ne volessi, ve ne potresti tutti andar di brigata. -
Andreuccio rispose che de' suoi compagni non volea quella sera, ma, poi che pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fé vista di mandare a dire all'albergo che egli non fosse atteso a cena; e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena e splendidamente di più vivande serviti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte obscura; ed essendo da tavola levati e Andreuccio partir volendosi, ella disse che ciò in niuna guisa sofferrebbe, per ciò che Napoli non era terra da andarvi per entro di notte, e massimamente un forestiere; e che come che egli a cena non fosse atteso aveva mandato a dire, così aveva dello albergo fatto il somigliante.
Egli, questo credendo e dilettandogli, da falsa credenza ingannato, d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti e lunghi non senza cagione tenuti; e essendo della notte una parte passata, ella, lasciato Andreuccio a dormire nella sua camera con un piccol fanciullo che gli mostrasse se egli volesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò.
Era il caldo grande: per la qual cosa Andreuccio, veggendosi solo rimasto, subitamente si spogliò in farsetto e trassesi i panni di gamba e al capo del letto gli si pose; e richiedendo il naturale uso di dovere diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse domandò quel fanciullo, il quale nell'uno de' canti della camera gli mostrò uno uscio e disse:
- Andate là entro. -
Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il piè sopra una tavola, la quale dalla contraposta parte sconfitta dal travicello sopra il quale era; per la qual cosa capolevando questa tavola con lui insieme se n'andò quindi giuso: e di tanto l'amò Idio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il quale luogo, acciò che meglio intendiate e quello che è detto e ciò che segue, come stesse vi mostrerò.
Egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo: sopra due travicelli, tra l'una casa e l'altra posti, alcune tavole eran confitte e il luogo da seder posto, delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una.
Ritrovandosi adunque là giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. La quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni v'erano; e trovati i panni e con essi i denari, li quali esso non fidandosi mattamente sempre portava addosso, avendo quello a che ella di Palermo, sirocchia d'un perugin faccendosi, aveva teso il lacciuolo, più di lui non curandosi prestamente andò a chiuder l'uscio del quale egli era uscito quando cadde.
Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Per che egli, già sospettando e tardi dello inganno cominciandosi a accorgere salito sopra un muretto che quello chiassolino dalla strada chiudea e nella via disceso, all'uscio della casa, il quale egli molto ben riconobbe, se n'andò, e quivi invano lungamente chiamò e molto il dimenò e percosse. Di che egli piagnendo, come colui che chiara vedea la sua disavventura, cominciò a dire:

- Oimè lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini e una sorella! -
E dopo molte altre parole, da capo cominciò a battere l'uscio e a gridare; e tanto fece così che molti de' circunstanti vicini, desti, non potendo la noia sofferire, si levarono; e una delle servigiali della donna, in vista tutta sonnocchiosa, fattasi alla finestra proverbiosamente disse:
- Chi picchia là giù? -
- Oh! - disse Andreuccio - o non mi conosci tu? Io sono Andreuccio, fratello di madama Fiordaliso. -
Al quale ella rispose: - Buono uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi e tornerai domattina; io non so che Andreuccio né che ciance son quelle che tu dì; va in buona ora e lasciaci dormir, se ti piace.
- Come - disse Andreuccio - non sai che io mi dico? Certo sì sai; ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì piccol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei li quali lasciati v'ho, e io m'andrò volentier con Dio. -
Al quale ella quasi ridendo disse:
- Buono uomo, e' mi par che tu sogni, - e il dir questo e il tornarsi dentro e chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira e per ingiuria propose di rivolere quello che per parole riaver non potea; per che da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che prima fieramente cominiciò a percuotere la porta. La qual cosa molti de' vicini avanti destisi e levatisi, credendo lui essere alcuno spiacevole il quale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare il quale egli faceva, fattisi alle finestre, non altramenti che a un can forestiere tutti quegli della contrada abbaiano adosso, cominciarono a dire:
- Questa è una gran villania a venire a questa ora a casa le buone femine e dire queste ciance; deh! va con Dio, buono uomo; lasciaci dormir, se ti piace; e se tu hai nulla a far con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine stanotte -
Dalle quali parole forse assicurato uno che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, il quale egli né veduto né sentito avea, si fece alle finestre e con una boce grossa, orribile e fiera disse:
- Chi è laggiù? -
Andreuccio, a quella voce levata la testa, vide uno il quale, per quel poco che comprender poté, mostrava di dovere essere un gran bacalare, con una barba nera e folta al volto, e come se del letto o da alto sonno si levasse sbadigliava e stropicciavasi gli occhi: a cui egli, non senza paura, rispose:
- Io sono un fratello della donna di là entro. -
Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai che prima disse:
- Io non so a che io mi tegno che io non vegno là giù, e deati tante bastonate quante io ti vegga muovere, asino fastidioso e ebriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona; - e tornatosi dentro serrò la finestra.
Alcuni de' vicini, che meglio conoscieno la condizion di colui, umilmente parlando a Andreuccio dissono:
- Per Dio, buono uomo, vatti con Dio, non volere stanotte essere ucciso costì : vattene per lo tuo migliore. -
Laonde Andreuccio, spaventato dalla voce di colui e dalla vista e sospinto da' conforti di coloro li quali gli pareva che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro e de' suoi denar disperato, verso quella parte onde il dì aveva la fanticella seguita, senza sa per dove s'andasse, prese la via per tornarsi all'albergo. E a se medesimo dispiacendo per lo puzzo che a lui di lui veniva, disideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra e su per una via chiamata la Ruga Catalana si mise. E verso l'alto della città andando, per ventura davanti si vide due che verso di lui con una lanterna in mano venieno li quali temendo non fosser della famiglia della corte o altri uomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare, il qual si vide vicino, pianamente ricoverò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo inviati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; e quivi l'un di loro, scaricati certi ferramenti che in collo avea, con l'altro insieme gl'incominciò a guardare, varie cose sopra quegli ragionando. E mentre parlavano, disse l'uno:
- Che vuol dir questo? Io sento il maggior puzzo che mai mi paresse sentire; - e questo detto alzata alquanto la lanterna, ebbe veduto il cattivel d'Andreuccio, e stupefatti domandar: - Chi è là?

Andreuccio taceva, ma essi avvicinatiglisi con lume il domandarono che quivi così brutto facesse: alli quali Andreuccio ciò che avvenuto gli era narrò interamente. Costoro, imaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero fra sè: - Veramente in casa lo scarabone Buttafuoco fia stato questo. - E a lui rivolti, disse l'uno:
- Buono uomo, come che tu abbi perduti i tuoi denari, tu molto a lodare Idio che quel caso ti venne che tu cadesti né potesti poi in casa rientrare: per ciò che, se caduto non fossi, vivi sicuro che, come prima adormentato ti fossi, saresti stato amazzato e co' denari avresti la persona perduta. Ma che giova oggimai di piagnere? Tu ne potresti così riavere un denaio come avere delle stelle del cielo: ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente che tu mai ne facci parola. -
E detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero:
- Vedi, a noi è presa compassion di te: e per ciò, dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa la quale a fare andiamo, egli ci pare esser molto certi che in parte ti toccherà il valere di troppo più che perduto non hai -
Andreuccio, sì come disperato, rispuose ch'era presto.
Era quel dì sepellito uno arcivescovo di Napoli, chiamato messer Filippo Minutolo, era stato sepellito con ricchissimi ornamenti e con uno rubino in dito il quale valeva oltre cinquecento fiorin d'oro, il quale costoro volevano andare a spogliare; e così a Andreuccio fecer veduto. Laonde Andreuccio, più cupido che consigliato, con loro si mise in via; e andando verso la chiesa maggiore, e Andreuccio putendo forte, disse l'uno:
- Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco dove che sia, che egli non putisse così fieramente? -
Disse l'altro:
- Sì, noi siam qui presso a un pozzo al quale suole sempre esser la carrucola e un gran secchione; andianne là e laverenlo spacciatamente.
Giunti a questo pozzo trovarono che la fune v'era ma il secchione n'era stato levato: per che insieme diliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo, e egli là giù si lavasse e, come lavato fosse, crollasse la fune e essi il tirerebber suso; e così fecero.
Avvenne che, avendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della signoria , li quali e per lo caldo e perché corsi erano dietro a alcuno avendo sete, a quel pozzo venieno a bere: li quali come quegli due videro, incontanente cominciarono a fuggire, li famigliari che quivi venivano a bere non avendogli veduti.
Essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giù lor tavolacci e loro armi e lor gonnelle, cominciarono la fune a tirare credendo a quella il secchion pien d'acqua essere appicato.
Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino così, lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro vedendo, da subita paura presi, senza altro dir lasciaron la fune e cominciarono quanto più poterono a fuggire: di che Andreuccio si maravigliò forte, e se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto forse non senza suo gran danno o morte; ma pure uscitone e queste arme trovate, le quali egli sapeva che i suoi compagni non avean portate, ancora più s'incominciò a maravigliare. Ma dubitando e non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccar quindi diliberò di partirsi: e andava senza saper dove.
Così andando si venne scontrato in que' due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo venivano; e come il videro, maravigliandosi forte, il domandarono chi del pozzo l'avesse tratto. Andreuccio rispose che non sapea, e loro ordinatamente disse come era avvenuto e quello che trovato aveva fuori del pozzo. Di che costoro, avvisatisi come stato era, ridendo gli contarono perché s'eran fuggiti e chi stati eran coloro che su l'avean tirato. E senza più parole fare, essendo già mezzanotte, n'andarono alla chiesa maggiore, e in quella assai leggiermente entrarono e furono all'arca, la quale era di marmo e molto grande; e con lor ferro il coperchio, ch'era gravissimo, sollevaron tanto quanto uno uomo vi potesse entrare, e puntellaronlo. E fatto questo, cominciò l'uno a dire:
- Chi entrerà dentro? -
A cui l'altro rispose:

- Non io. -
- Nè io - disse colui - ma entrivi Andreuccio. -
- Questo non farò io - disse Andreuccio. Verso il quale ammenduni costoro rivolti dissero:
- Come non v'enterrai? In fè di Dio, se tu non v'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. -
Andreuccio temendo v'entrò, e entrandovi pensò seco: - Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, per ciò che, come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò a uscir dall'arca, essi se ne andranno pe'fatti loro e io rimarrò senza cosa alcuna. - E per ciò s'avisò di farsi innanzi tratto la parte sua; e ricordatosi del caro anello che aveva loro udito dire, come fu giù disceso così di dito il trasse all'arcivescovo e miselo a sè; e poi dato il pasturale e la mitra è guanti e spogliatolo infino alla camiscia, ogni cosa diè loro dicendo che più niente v'avea.
Costoro, affermando che esser vi doveva l'anello, gli dissero che cercasse per tutto: ma esso rispondendo che non trovava e sembiante facendo di cercarne, alquanto li tenne ad aspettare. Costoro che d'altra parte eran sì come lui maliziosi, dicendo pur che ben cercasse, preso tempo, tirarono via il puntello che il coperchio dell'arca sostenea, e fuggendosi lui dentro dall'arca lasciaron racchiuso.
La qual cosa sentendo Andreuccio, qual egli allor divenisse ciascun sel può pensare. Egli tentò più volte e col capo e con le spalle se alzare potesse il coperchio, ma invano si faticava: per che da grave dolor vinto, venendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arcivescovo; e chi allora veduti gli avesse malagevolmente avrebbe conosciuto chi più si fosse morto, o l'arcivescovo o egli. Ma poi che in sé fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quivi senza dubbio all'un de' due fini dover pervenire: o in quella arca, non venendovi alcuni più a aprirla, di fame e di puzzo tra' vermini del morto corpo convenirlo morire, o vegnendovi alcuni e trovandovi lui dentro, sì come ladro dovere essere appiccato.
E in così fatti pensieri e doloroso molto stando, sentì per la chiesa andar genti e parlar molte persone, le quali sì come gli avvisava, quello andavano a fare che esso co' suoi compagni avean già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro ebbero l'arca aperta e puntellata, in quistion caddero chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare; pur dopo lunga tencione un prete disse:
- Che paura avete voi? credete voi che egli vi manuchi? Li morti non mangian uomini: io v'entrerò dentro io. -
E così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo in fuori e dentro mandò le gambe per doversi giuso calare.
Andreuccio, questo vedendo, in piè levatosi prese il prete per l'una delle gambe e fé sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il prete mise uno strido grandissimo e presto dell'arca si gittò fuori; della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altramente a fuggir cominciarono che se da centomilia diavoli fosser perseguitati.
La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori e per quella via onde era venuto se ne uscì dalla chiesa; e già avvicinandosi al giorno, con quello anello in dito andando all'avventura, pervenne alla marina e quindi al suo albergo si abbattè; dove li suoi compagni e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò che avvenuto gli era raccontato, parve per lo consiglio dell'oste loro che costui incontanente si dovesse di Napoli partire; la qual cosa egli fece prestamente e a Perugia tornossi, avendo il suo investito in uno anello, dove per comperare cavalli era andato.

(G. Boccaccio, Il Decameron, II, 5)

I. Le domande:

2. Con il tuo compagno, cercate di analizzare tutti i personaggi della novella!
3. Individuate gli aspetti sociali e storici contenuti in questa novella!

4. Cercate di riassumere la novella con il vostro proprio stile.

II. A copie provate a rintracciare tutti gli aspetti socioculturali che sono presenti nella novella!

- **Tratti sulla società:** …….
- **Tratti culturali:** ……..

III. Attraverso la novella, Boccaccio evoca una personalità storica, Filippo Minutolo.

- Chi è questa personalità?
- …….
- Che ruolo ha nella novella?
- …….
- Che ruolo svolge con il protagonista?
- …….

IV. In quale parte del racconto si può rintracciare l'inganno? Individua dal testo due esempi!

TEST DI VERIFICA 2

5- **Dire che tipo di rime ci sono in questi versi! (1)**

- *C'era una volta un galletto*
  che pesava un chilo e un
  etto. ……

- *Ho uno scialle incantato,*
  me l'han dato le farfalle
  che vivono nel prato.
  ……

6- **Che tipo di strofe sono queste! (1.5)**

- *C'era una volta un galletto*
  che pesava un chilo e un
  etto. ……

- *Ho uno scialle incantato,*
  me l'han dato le farfalle
  che vivono nel prato.
  ……

- I cipressi che a Bolgheri alti e schietti
  Van da san Guido in duplice filar,
  quasi in corsa giganti giovinetti
  Mi balzarono incontro e mi guardan.
  ……

7- **Indicare le figure retoriche contenute in queste frasi! (3.5)**

- Sei un leone

  ……

- Tanto gentile e tanto onesta pare

  …….

- Questo è chiaro come il sole

  …….

- La prova non è facile

  ……

- Poeta fui, e cantai di quel giusto
  Figliol d'Anchise che venne di Troia
  ……
- Questa è una vita mortale
  ……
- Nella stanza calò un silenzio assordante
  ……

6. Scrivere la parafrasi di questa poesia!

1) Rivoluzione

Ho visto una formica
in un giorno freddo e triste
donare alla cicala
metà delle sue provviste.

Tutto cambia: le nuvole,
le favole, le persone.
La formica si fa generosa:
è una rivoluzione! (Poesia DI Giani Rodari)

La parafrasi: (5)

……

……

……

……

……

……

……

Bibliografia:

- Giovanni Boccaccio, Il Decameron, Utet, Torino, 1956.
- Italo Calvino, Fiabe italiane, Einaudi, Torino, 1956
- Giovanni Pascoli, Myricae, Mondadori, Milano, 1911
- Gianni Rodari, *I cinque libri. Storie fantastiche, favole e filastrocche*, Einaudi,1997.
- Giuseppe Ungaretti, L'allegria, Mondadori, Milano, 1919
- E, Ardesino e S., Stroppa, La letteratura nei corsi di lingua, Guerra, 2009
- R. Barthes e alt., L'analisi del racconto, Bompiani, 1969
- Angelo Marchese, L'officina del racconto, Mondadori, 1987
- Giovanna Arata, Viaggio nel testo letterario, De Agostini, 1988
- Sara Porreca, Guida per stranieri alla letteratura italiana , Alma ed., 2024.

Sitografia:

https://www.scritturacreativa.org/lo-schema-di-propp-le-funzioni-i-ruoli-e-lefficacia-dello storytelling/ https://cmapspublic.ihmc.us/rid=1QCFLHMJ6-TK0T3Y-1GF/fiaba.cmap (https://www.duepuntotre.it/2016/03/la-formica-e-la-colomba-esopo.html) (https://nonnasandraracconta.altervista.org/fata.guandalina) (https://portalebambini.it/storie-cappuccetto-rosso) https://www.studenti.it/italo-calvino-biografia)
https ://portalebambini.it/storie-volpe-cicogna/#1

https://www.scuolamediadigitale.it/archivi/Italiano/020149090_ITA_Testo